

I DRAGONI DI VILLARS

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

LOCKROY E CORMON

MUSICA DI

AIMÉ MAILLART



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

Via Pasquirolo, N. 14.

1875.

Prezzo Cent. 75

CONSERVATORIO DI MUSICA B.CELLO A
FONDO TORANCA
LIB 11
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I DRAGONI DI VILLARS

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1197
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



I DRAGONI DI VILLARS

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

LOCKROY e CORMON

MUSICA DI

AIMÉ MAILLART



MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14, Via Pasquiolo, 14.

1875.

Proprietà esclusiva per l'Italia, tanto per la stampa
quanto per la rappresentazione, dell'Editore EDUARDO SONZOGNO di Milano.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

THIBAUT, ricco affittaiuolo.
SILVANO, suo primo garzone.
BELAMY, sott'ufficiale de' dragoni.
UN PASTORE.
UN DRAGONE.
UN LUOGOTENENTE DE'DRAGONI.
GIORGETTA, moglie di Thibaut.
ROSA FRIQUET, povera contadina.

Dragoni. — Contadini e Contadine.

La scena è in un villaggio della montagna d'Esterel verso il 1704,
sulla fine della guerra delle Cevenne.

I DRAGONI DI VILLARS

ATTO PRIMO

Cortile di un podere chiuso da una siepe e da un cancello di legno. A dritta una tettoia aperta attenente all'abitazione di Thibaut; a sinistra una vecchia colombaia con porta praticabile. In fondo la stretta vallata che serpeggia fra le montagne, lungo le quali s'alzano le casupole che compongono il villaggio.

SCENA I.

Giorgetta e Contadine alcune in piedi, altre sedute, intente a riporre in casa o collocare in panier aranci, ulive, ecc. GIORGETTA va e viene fra esse, vigilando il lavoro, e dando ordini.

Introduzione.

CORO. O provenzali figli beati
Lavoriam,
E cogliam
Il bel tesoro di frutti aurati,
Di cui si ricchi siam.
Con destra mano dispor vogliam
I dolci frutti, che colti abbiam.

GIORG. Del mercato è questo il giorno;
Son gli sposi alla città.
Aspettando il lor ritorno
Qui nessuna in ozio sta.
Lavoriam;
Affrettiam;
Lavoriamo — con ardor. —

AVVERTENZA. — Nel rappresentare l'Opera vengono omissi parecchi brani di prosa che servono alla maggiore intelligenza del lettore, ma che tornano superflui alla recitazione.

Nei mariti noi vogliamo
Così accrescere l'amor.

(dopo il coro, Giorgetta fa segno alle altre di accostarsi e riposare. Esse depongono i loro panieri, e formano diversi gruppi)

UNA CONT. Madama Thibaut, or su cantateci qualche cosa.

Canzone Provenzale.

I.

GIORG. Biagio, che sul mar
Si dovea recar
Per servir la patria un anno,
A Maria dicea,
Che speranza avea
Di far pago amor tiranno:
— Io che far dovrò? —
Pocchia la guardò;
Mesto la baciò.
— Corri a spiegar le velé,
Diss'ella in pianto allor;
T'aspetterò fedele,
Quando han gli aranci il fior.

CORO. Quella è inver la stagion degli amor.

II.

GIORG. La tempesta un di
Il vascel colpì,
E nessuno fu salvato. —
L'anno terminò,
E Maria pensò:
Star zitella, oh, che peccato!
Tale io non starò!
Pietro che ascoltò
Allor la baciò.
La fedeltà giurata
Pose in oblio quel cor;
Pietro sposò l'ingrata
Quando han gli aranci il fior.

CORO. Quella è inver la stagion degli amor.
(riprendono i panieri, e si rimettono al lavoro cantando)
O provenzali figli beati,
Lavoriam...
(sono interrotte da un suono di trombe, e si fermano)

GIORG. Ma, state a udire; ch'è mai quel suon,
Che da' monti qui rimbomba?
Par lo squillo della tromba.

CORO *(con spavento)* Gran Dio!... Gran Dio!...
Sono forse i dragoni?

TUTTE. Terror funesto in cor ci sta.
O ciel, di noi che mai sarà?

SCENA II.

DETTE, **Thibaut** che entra trafelato e può appena parlare.

THIB. Presto, via di qua,
Madri, figlie e spose;
Di soldati or or
Qui un drappel verrà.
Madri, figlie e spose,
State ben nascose,
Per salvar l'onor,
Che in periglio sta. —
Dal mercato piano piano
Qui venia senza un pensier,
Della valle pel sentier;
Quando scorsi da lontano
La diabolica legion,
Proprio in questa direzion.
Posi l'ali al piè
Per volare in giù,
E son stanco, affè,
Che non posso più.
State ben nascose,
Madri, figlie e spose;
Niun vi dee veder.

CORO. De' soldati! e fia ver?
Vedi un po';
Guarda mo'!

(le trombe si avvicinano, e si sente distinta una marcia militare. Le donne mostrano il più gran timore)

THIB. Presto; presto, nel presbiterio... E tu, moglie, là nella colombaia... E non fiatare finché i dragoni saranno qui. *(le donne escono tutte da un lato, urtandosi. Thibaut fa entrare Giorgetta nella colombaia, ne chiude la porta, e scappa in casa, mentre i dragoni compariscono in fondo, ed entrano nel cortile)*

SCENA III.

Belamy e Dragoni.

Coro.

Fermiamci qui; quest'è un villaggio,
Ove si dee star benon.

Del vino, un letto e del foraggio:

È ciò, sol ciò che occorre al dragon.

BEL.

Quando il dragon si può fermar,

Dopo un nojoso galoppar;

Ch'ei stia ben, ch'ei stia mal,

Bisogna in pria che pensi al suo caval:

Suo pensier principal:

Il caval!

Stropiccia l'altero, focoso corsiero;

La bestia va al trotto; seduce il padron.

Stropiccia garzon;

Stropiccia così;

Fian belli entrambi al nuovo di. —

Il fantaccin senza un pensiero

Sen va a dormir tranquillo appien;

Spetta al dragon altro dovere,

E giunto appena ei cerca il fien.

Poscia spazzolar

Briglie e arnesi ei de';

Pensa poi per sè,

S'altro non dee far.

TUTTI.

Non c'è che dir: del Cavalier

Molto difficile è il mestier!

BEL.

Ragazzi, alcun già m'informò,

Che qui c'è un vin, cui niun s'eguaglia;

Quando provvista avrem la paglia,

Il mio parer ve ne darò. —

Andate, e poi tornate a me;

Intanto io beverò

Gridando evviva a me!

CORO.

Fermiamci qui... ecc. ecc.

(*escono e si disperdono nel villaggio*)

SCENA IV.

Belamy, poi Thibaut.

BEL. Vediamo un po'. Son tutti morti, o dormono della grossa in questo villaggio? Non ho visto ancora a

spuntare l'ombra di una figura umana. (*picchia alla porta di Thibaut*) Olà?... ehi?... risvegliatevi... Contadini, ohe?

THIB. (*uscendo*) Cercate qualcheduno, mio brigadiere?

BEL. Certamente: voi... od un altro... non importa chi, il primo capitato... Poichè siete voi, tanto meglio!

THIB. Mille grazie.

BEL. Avete una figura che mi conviene;... una bella casa, e mi fa piacere;... agiatezza apparente; di bene in meglio; sono contento per tutti i versi. Vengo dunque ad installarmi nel vostro domicilio, e andremo d'accordo pel desinare. Io fornisco il pane, voi la carne; tutto il resto è a carico vostro

THIB. Grazie tante.

BEL. Avete de' viveri?

THIB. Sì, per me.

BEL. Benone; li prendo. — E del vino?

THIB. Per me.

BEL. Lo accaparro. — Ed un letto?

THIB. Il mio.

BEL. Lo confisco.

THIB. Alla buon'ora. Vi occorre qualcos'altro, mio brigadiere?

BEL. Pel momento no: (*fa un passo verso la casa, poi fermandosi*) Cioè sì; un altro accessorio. — Avete moglie?

THIB. (*canzonandolo*) L'ho avuta.

BEL. Siete vedovo?

THIB. Grazie al cielo... no, volevo dire: pur troppo!

BEL. Siete poco fortunato.

THIB. Come voi. Le donne son rarissime nel villaggio; ce le ha rubate tutte l'epidemia.

BEL. Tutte le donne?

THIB. Già; non ne abbiamo più.

BEL. Un villaggio di vedovi?... È curiosa.

THIB. Eh cospetto; è facile indovinarlo... Quando casca addosso una malattia... Vedete il bestiame com'è ridotto! — Ma c'è pure un altro motivo.

BEL. E quale?

THIB. Finchè la guerra che Sua Maestà Luigi XIV ha intentata ai Camisardi era circoscritta ne'monti delle Cevenne, si viveva tranquilli da queste parti; ma dacchè sono stati scacciati dal loro paese, e inseguiti dai dragoni del Maresciallo di Villars, si è temuto che alcuni di loro fossero venuti a rifugiarsi nella nostra montagna dell'Esterel. Era dunque fa

cile il presumere che non li avrebbero lasciati in pace per lungo tempo, ed infatti voi venite a dar loro la caccia. I contadini hanno riflettuto che non c'era proprio da stare allegri, e messi tra il martello e l'incudine hanno allontanato le loro donne perchè nessuno possa trovarne. Avete inteso?

BEL. Oh, bestie!

THIB. Vi pare? Di maniera che pel momento non s'incontrerebbe una sottana fino alla distanza di due leghe.

BEL. Che imbecilli!

THIB. Ma già; non me ne parlate.

BEL. (*di cattivo umore*) Lesto: il pranzo.

THIB. Vado in cucina.

BEL. E una guida.

THIB. Partite?

BEL. Cosa diavolo vorreste che facessi qui?

THIB. Eh nulla; e se voi comandate il distaccamento...

BEL. Sicuro, giacchè ho lasciato il mio luogotenente in osservazione nella vallata, un bel sito dove non c'è nè acqua, nè vino, nè viveri, nè foraggi; ma, siccome è Irlandese e non capisce parola della nostra lingua, ha fiducia in me per la scelta de' nostri rispettivi accampamenti, ed io scelgo...

THIB. Il migliore.

BEL. Naturalmente. — Ora un'altra domanda. — Vi dev'essere un luogo qui ne' dintorni, che si chiama le grotte di San Graziano.

THIB. A un'ora di distanza, niente di più. — Osservate: più in là dell'eremitaggio, che da qui si scorge benissimo. — Le volete forse perquisire?

BEL. Certamente. — Vi si può andare?

THIB. Mi farò un dovere d'accompagnarvi. — (*chiamando*) Silvano?... e son felice giacchè partite... — Silvano.

BEL. Vado intanto a dormire un poco.

THIB. Sotto la tettoia?

BEL. Nel vostro letto. Vi si starà meglio.

THIB. Eh, secondo i gusti.

BEL. Ma questo è il mio. — Come sono stupidi in questo paese! (*entra in casa*)

SCENA V.

Thibaut e Silvano.

THIB. (*parlando sempre a Belamy*) Oh, lo sono... lo sono!...

SILV. (*inquieto vedendo Belamy*) Qui i dragoni?

THIB. (*dopo che Belamy ha chiuso la porta*) Auff; me ne sbarazzerò finalmente. (*chiamando con più forza*) Silvano?

SILV. (*assai preoccupato*) Eccomi, padrone.

THIB. Ah sei qua? Dove diamine sei stato fin' adesso dalla punta del giorno che sei partito colle mie ulive pel borghetto di Luz?

SILV. Non me ne parlate, padrone; sono troppo afflitto per potervi rispondere.

THIB. Ch'io non te ne parli? voglio anzi saperlo assolutamente. Sta a sentire, Silvano; dacchè ti trovi in questo paese ti sei formata la riputazione di ragazzo economo, saggio e del tutto dedito al lavoro. — Ma se prosegui a fare lo spensierato, come ti succede da qualche tempo, se non s'ha da sapere nè quel che fai, nè dove vai, puoi cercarti altro impiego, te ne avverto. Sellami la mula.

SILV. V'occorre proprio?

THIB. Eh, probabilmente... se la domando.

SILV. Ohimè, l'avrei giurato che oggi appunto ne avreste avuto bisogno.

THIB. Che c'è? t'incomoda forse?

SILV. Non è ciò che m'incomoda, ma...

THIB. Che cosa?

SILV. Gli è che... non ci sono le mule;... nessuna delle due;... le ho perdute.

THIB. Eh?.. perdute le mule?.. ma dove mai?

SILV. Nella montagna... là... presso le grotte... (*correggendosi*) ne' monti insomma. Non capisco il come si sian perdute; erano legate così bene!

THIB. Eh, per dinci, te le avranno rubate.

SILV. È impossibile.

THIB. Credi?.. non lo sai forse che c'è qui nascosta da qualche tempo una comitiva di fuggiaschi?

SILV. (*Gran Dio!*)

THIB. Costoro avrebbero forse scrupolo di saltare in groppa delle mie mule per poter scappare più presto?

SILV. No, padrone, no; non ho incontrato alcuno per via, e se mai le avessero rubate, Rosa Friquet, che gira da quelle parti, me ne avrebbe certo avvisato.

THIB. E contavi su ciò, scimunito? La Friquet che aiuta il suo prossimo! La creatura più maligna di tutto il paese, che va scorrazzando la montagna di notte e di giorno, sempre sola, colla sua malnata capretta, e che sfuggono tutti come la peste... fino i ragazzi che le lanciano i sassi quando la incontrano.

SILV. Ed è un'indignità, signor Thibaut, perchè così la rendono cattiva.

THIB. Tu lo dici, perchè l'altro giorno, mentre le tiravo una pietra che l'avrebbe ferita non leggermente, le hai parato il colpo, e l'hai preso per lei come un imbecille; ma se spero che in cambio di tal servizio ti abbia dato mano a trovar le mule, maraméo!... Se sapesse dove si trovano, le gitterebbe forse nel fiume.

SILV. Ascoltate.

THIB. Che?

SILV. Sulla strada... sono i loro sonagli; li riconosco.

THIB. Le mie mule?

SILV. Sì, che ritornano.

THIB. Al galoppo?... Eh baie, è impossibile (*guarda e grida*) Ah! c'è sopra la Friquet... a cavalcioni. — Non vuoi scendere?... E il fosso? Misericordia. — Salteranno il fosso? — Corri presto. (*a S'vano*)

SILV. Sì, padrone. (*esce*)

THIB. Vuoi star ferma, perfida Friquet? Ah, vorreste rompere loro le gambe? Va bene; salta a terra, e si va a nascondere nel verziere... Aspetta, aspetta un poco, che se ti piglio... (*esce correndo da un lato, mentre Rosa entra dal fondo tenendo in mano un ramo di salice che le serviva ad eccitare le mule*)

SCENA VI.

Rosa sola.

Recitativo.

ROSA Mastro Thibaut, che mule deliziose!
Le ho rese alfin, calmate il vostro duol.
Con esse ho preso il vol,
E in corse vorticose
Potei con gran piacer
Galoppare e goder
Per fiorito sentir. —

Aria.

Op! Op! Mula diletta.
Slanciati deh, salta e vola con me.
Op! Op! Gioia perfetta
Al par di questa ne' campi non v'è.
Sulla tua groppa nera,
D'un fulmine al par
Vo' ratta passar,
Come regina altera,
Salutando del giorno il tornar. —
Op! Op! Su, piccoletta;
Tutta mostrare oggi dèi tua virtù.
Op! Op! Corri, t'affretta
Verso il gran bosco che scerno laggiù. —
Colà, che il tuo slancio s'allenti,
Sol perch'io sotto un'ombra discreta
Un bel nome ripeta,
Ch'è sì caro al mio cor.
Ombre amiche e ridenti
Proteggete il mio sogno d'amor. —
A ciascuno il destin
Va segnando il cammin;
Io non cerco dell'or,
Che possiedo un tesor.
L'umil campo non ho
Ove lieta mi sto?
Clic, clac, clic, clac,
Galoppiam, galoppiam;
I sonagli scuotiam;
Arrestarmi sol vo'
Quando all'eco dirò:
Op! Op! Ricca son io,
Che a libertà gioventù posso unir.
Op! Op! Clemente Iddio
Mi dà la speme d'un lieto avvenir. —
Vagar pe' boschi e la pianura
Mula adorata,
Mula beata,
Lo spirito allegra, gl'infonde vigor;
E questo sol, per mia ventura,
Quest'è soltanto il desir del mio cor!

SCENA VII.

Rosa e Silvano.

SILV. (*parlando di dentro*) State tranquillo, padrone; non scapperanno più. — Ti cercava, Rosa, per ringraziarti del disturbo che ti sei data nel ricondurmi le mie bestie, e quantunque avresti potuto farlo in modo più conveniente ad una giovinetta, ti assicuro nonostante, che non avrai reso servizio a un ingrato.

ROSA Oh, guarda!.. il signor Silvano a cui mastro Thibaut era lì lì per dare una gran lavata di testa per la sua negligenza, vorrà ricordarsi che questa cattiva Friquet gli ha reso un piccolo servizio?.. Sono molto superba di questa promessa, e voglio impiegarla a comprarmene un bel campicello. (*siede e si mette a lavorare di maglie*)

SILV. Lo dici in modo come se non ci fosse da contare un bel nulla sulla mia parola, ma non ne ho che una, e non dimentico mai chi mi ha fatto qualche favore.

ROSA Che compenso mi vuoi dare, per esempio?

SILV. Eh, per dinci, dillo tu stessa. La prima volta che passerà di qui qualche merciaiuolo, sceglierai fra le sue cuffie e i suoi fazzoletti da collo quello che ti andrà a genio di più.

ROSA Un fazzoletto per avverti ricondotto le mule?.. È troppo poco.

SILV. Se vuoi che ti compensi con del denaro...

ROSA Del denaro per avvertete portate via?.. È troppo.

SILV. Che cosa dici?

ROSA (*ridendo*) Non l'hai dunque capito? Non ritrovando più le tue mule, tu non hai tampoco sospettato che alla Friquet era saltato il ghiribizzo di montarvi sopra per girare al galoppo nella montagna?

SILV. Tu, Rosa?

ROSA (*s'alza ridendo sempre*) Ah, che sciocco! Ci vogliono due ore per accorgersene.

SILV. Le hai portate via... per progetto?

ROSA Eh, dovevo farmene uno scrupolo?

SILV. E non hai pensato al rammarico che avresti potuto cagionarmi?

ROSA (*c. s.*) Sei difatti molto afflitto.

SILV. Ai rimproveri, ai quali mi avresti esposto?

ROSA Ah! Ah! Ah!

SILV. All'impiccio nel quale mi avresti messo?.. o se vi hai pensato, non l'hai fatto che per riderne, come in questo momento, mentre io corrovo di quà e di là come un pazzo, come un disperato, maledicendo alla mia sorte, e strappandomi i capelli. — Senti, Rosa; io non dico che il tuo cuore sia del tutto insensibile, giacchè sembra che tu pianga quando ti si parla male della tua povera madre ch'è morta; ma in fatto di buone azioni e di carità non c'è proprio nulla da aspettarsi da te. (*p. p.*)

ROSA Povero ragazzo, che non trova altro da dire a chi l'ha fatto cercare per una mezza giornata.

SILV. (*ritornando in collera*) Ebbene, sì... avrei da dire ben altro, se lo volessi... ma ciò varrebbe a giustificare il cattivo concetto in cui sei tenuta... una cosa, che rende la tua azione indegna e i tuoi motteggi odiosi. (*scoprendo i suoi capelli*) Ecco... ecco il segno della pietra che ha colpito me invece tua; non ti dico di più, Rosa Friquet, e se avessi un po' di cuore, non avrei avuto bisogno di ricordartelo.

ROSA (*dopo avere asciugato una lagrime, ripigliando il suo tuono risoluto*) E da che arguisci ch'io l'abbia dimenticato?

SILV. Da ciò, che non si cerca di far del male a coloro per cui si serba un briciolo di riconoscenza.

ROSA È vero; val meglio lasciarli nell'imbarazzo, senza punto curarsi de' fatti loro; è un miglior mezzo, neh? per provare che si ha del cuore? (*cangia tuono*) Dopo tutto, quanto chiasso pel capriccio che ho avuto di portar via quelle mule; avrei fatto meglio ad aspettare che il signor Podestà di Luz, che ti stava dietro, le trovasse ferme al loro posto... come ieri, come tutti i giorni; e osservando quegli animali sempre soli su quella strada, gli saltasse un altro capriccio: quello di saperne il motivo, e inoltrarsi per la stradiciuola che serpeggia fra le rocce. Forse che vedendola metter capo alle grotte di San Graziano...

SILV. (*spaventato*) Non gridare, per carità.

ROSA (*continuando*) Sarebbe stato molto contento di scoprire per qual ragione il signor Silvano passeggiava da quelle parti tutte le volte che gli torna il conto. E siccome le persone della sua condizione sono molto curiose, e si dice che vi siano de' fuggiaschi nascosti nella montagna...

SILV. Per amor del cielo! di piano.

ROSA. Oh! sarebbe stato assai meglio; avrei ben dovuto lasciar correre, ed allora il signor Silvano si chia-
merebbe molto contento della mia gratitudine.

SILV. Rosa, io non so se si possa fidarsi di te, che sei così maligna e motteggiatrice, ma se è vero che abbi conservato di me una buona memoria per avverti difesa... serbami il segreto, te ne scongiuro

Romanza.

I.

Ah, non parlar: ten prega il labbro mio;
Tradirmi, ahimè, sarebbe un'empietà.
Niun dee saper, che compiere degg'io
Alto dover, che chiuso in cor mi sta.
Ma se nel verno, allor che l'augellino
È in lontan lido astretto a rainingar,
Del profugo ricordi il rio destino...
Ah, non parlar... deh, Rosa, non parlar!

II.

Ne disse Iddio: nell'umil tua dimora
All'orfanello e al povero dà un pan;
Quando un vegliardo supplice t'implora,
La carità non ti domandi invan.
Se fatto l'hai, se quando il giorno muore
Suol mesta prece il labbro mormorar,
Se credi tu nel detto del Signore...
Ah, non parlar.... deh, Rosa, non parlar!

SCENA VIII.

DETTI, **Thibaut** che esce di casa con piatti, ecc.
poi **Giorgetta**.

THIB. (posando il cesto sopra un tavolo a dritta) Ecco qua il suo pranzo... o piuttosto il mio... Non importa, purchè se ne vada. (a Silvano) Dammi mano, giovinotto, (vede Rosa) To'! Sei sempre qui tu?

ROSA. (ironica) Eh, bisognava bene lasciarvi il tempo di darmi il buon giorno.

THIB. E ringraziarti anche per avermi slombato le mule. Torna indietro di corsa, e per questa volta colle tue gambe; qui non hai a che fare, ed oggi meno ancora degli altri giorni.

ROSA. Oh! per che motivo?

THIB. A motivo de' dragoni, per bacco!

ROSA. I soldati non mi fanno paura.

THIB. (canzonando) Ah, venivi forse ad offrir loro un biglietto d'alloggio?

ROSA. (c. s.) Avrei timore che non dovessero star bene in casa mia, come in casa vostra, signor Thibaut.

THIB. Io li metto alla porta.

ROSA. Ciò prova che non sapete vivere, e che non avete consultato vostra moglie.

THIB. (furioso) Va via. Ho detto al brigadiere, che non c'era una sola donna per due leghe di circuito.

ROSA. Non andate in collera; me ne vado. (ridendo) Fa meno dispiacere il separarsi dopo d'essersi scambiata qualche parolina affettuosa; non è così?

THIB. Vuoi andartene, cattiva peste? (Rosa fa per andare e si ferma vedendo Thibaut che si accosta alla colombaia, ne socchiude la porta, e dice:) Giorgetta... sono io.

GIOG. (p r uscire) Ah! posso finalmente uscire?...

THIB. (respingendola) Ma no; non ancora.... Dentro; dentro... (chiude la porta, e parlando a traverso la serratura.) Partiranno a momenti per le grotte di San Graziano.

SILV. (lasciando cadere ciò che tiene in mano) Misericordia!

THIB. (vollandosi) Cosa c'è?

ROSA. (subito) Nulla, sono stata io che gli ho fatto una burla.

THIB. Sempre qui, fra' piedi! Che stai facendo laggiù?

ROSA. Guardo.

THIB. Vale a dire che fai la spia.

ROSA. Avete dunque de' segreti?

THIB. (correndole dietro) Aspetta un po', che voglio insegnarti a ingerirti de' fatti miei.

ROSA. (ridendo e sfuggendo) Guarda il vecchio avaro, che nasconde il tesoro.

THIB. Non vuoi andartene?

ROSA. (c. s.) Il cattivo geloso, che mette sotto chiave la moglie.

THIB. (prendendo un bastone) Ah, non vuoi partire, malnata Friquet? (la insegue senza poterla raggiungere)

BEL. (di dentro) E così, contadino?

THIB. Auff! ecco l'altro.

SILV. (atterrito) (Alle grotte di San Graziano?... E non sono in tempo di avvertirli).

SCENA IX.

Thibaut, Silvano e Belamy.

THIB. (*a Belamy che esce dalla casa con aria grave*) Presente, mio Generale. È tutto pronto: il pranzo, i vostri uomini, e quanto a me...

BEL. (*conducendolo verso il proscenio, e mostrandogli una cuffia che teneva nascosta*) Dite un po' — è questo il vostro berretto da notte?

THIB. (Una cuffia di mia moglie?... Sono perduto). (*tosse*) Ehm!... Ehm!... (*a Silvano*) C'è del vino?... hai preso del vino?

BEL. Fatemi la grazia di spiegarmi...

THIB. Non c'è dubbio. — (*a Silvano*) E dunque?... non mi rispondi?

SILV. Ma padrone...

THIB. Del vino... del vino in tavola.

SILV. Ma ce n'è.

THIB. Capisco; ti sei scordato. Va subito in cantina; ci vengo anch'io.

BEL. (*trattenendolo*) Prima compiacetevi di rispondermi..

THIB. (*sciogliendosi*) Non v'incomodate; ritorno subito. Non vuoi correre? (*a Silvano, poi a Belamy*) Là;.. non v'incomodate. (Ora son conciato per le feste). (*esce in fretta*)

SCENA X.

Belamy, Rosa che ricomparisce uscito Thibaut.

BEL. (*a Thibaut che esce*) Ma date retta... — Eh, l'astuto briccone non ne vuol sapere di spiegarsi; ma ricascherà nelle mie unghie, e bisognerà bene che mi risponda.

ROSA. (*facendo mostra d'apparecchiare la tavola*) Anzi tutto non c'è peggiore inciviltà che di non rispondere alle domande.

BEL. (*voltandosi*) Da dove diavolo è sbucata costei?

ROSA. (Potessi trattenerli fino a domani dall'andare alle grotte!...)

BEL. Oh, guarda!.. È la contadinella che abbiamo incontrata stamane, e che ci ha seguiti lungo la strada. — Che ne hai fatto della tua capretta?

ROSA. Ah!.. mi aspetta lassù, alla Rocca Nera. — Se avete qualche cosa da domandarmi siate certo che io vi risponderò.

BEL. Disgraziatamente non sei nel caso di deciframmi ciò che voglio sapere.

ROSA. Che peccato! Io che ho tanta voglia di ciarlare... Posso almeno servirvi a tavola?

BEL. Oh, per questo finché vorrai; muoio di sete e di fame. (*siede*) (Non è punto feroce questa contadinotta).

Duetto.

Su via, da bere;

O cara, empi il bicchiere!

Ho sete, son stracco,

Che lungo fu il cammin;

Il contadino avrà, per bacco,

Portato a me del miglior vin.

ROSA. (*mentre Bel. beve*) Il contadino è un gran volpone, E questo o quello all'occasione Suol canzonare il malandrin.

BEL. (*gittando il vino*) Puh!.. che vino scellerato! Questo è un perfido attentato.

ROSA. (*con malizia*) Se foss'io dragon del Re Non farei rider di me.

BEL. (*alzandosi*) Il contadin ha qualche nascondiglio Su cui posar si può l'artiglio?

ROSA. L'ignoro inver; pur... chi lo sa?

BEL. Dov'è?... dov'è?

ROSA. Non debbo più spiegarmi;

BEL. Ma un guardo sol potria bastarmi. —

A manca?... a dritta? forse di qua?

O di là?... Ci son già!

(*vede la porta della piccola cantina; vi dà un calcio; entra e ritorna subito con due bottiglie, che mostra con aria di trionfo*)

ROSA. Il vecchio malandrin, Che dava a voi l'aceto,

Teneva il miglior vin

Nell'antro suo segreto.

È bella l'avventura;

Ne rido in verità.

Thibaut, ne son sicura,

Al ladro griderà.

Il suo furor prevedo già;

Ah, ah; ne rido in verità.

BEL. Sì, sì, del malandrin

Scoperto ho già il segreto;

Ei dava a me l'aceto

Serbando il miglior vin. (*a Rosa*)

Sì nobil tratto onor ti fa,

Ed io di cor ne rido già.

ROSA (*facendo saltare il turacciolo d'una delle bottiglie*)

Su via, dragone, al vostro buon viaggio.

BEL. Sì, sì, beviam; beviamo al buon viaggio.

ROSA. Ed or partir potrete voi mi par.

BEL. Fra poco sì, potremo noi marciar,

Ma di partir non ho coraggio;

Gran gusto avrei di rimaner. —

Confessar pur si de',

Che tranne il vino, affè,

Nulla è qui che ne inviti a goder

(*porge il suo bicchiere a Rosa*)

Orsù, da bere;

Un ultimo bicchiere.

Allegro io vo' rimettermi in cammin. —

I contadin ch' hanno qui stanza

Davver son ricchi di buon vin,

Ma la lor stolta vedovanza

Non consente altro bottin.

ROSA (*scherzando colla cuffia che Belamy ha lasciato sulla tavola*)

Il contadino è un gran volpone,

E questo o quello, all'occasione

Suol canzonare il malandrin.

BEL. Ah, davver? Che disdetta! (*prende la cuffia*)

Infatti, è ver; questa cuffietta

Pel nostro sesso atta non è.

ROSA. Ah, se foss'io dragon del re,

Non farei ridere di me.

BEL. Cuffia donnesca al certo è questa;

Omai la cosa è manifesta.

ROSA. L'ignoro inver; pur... chi lo sa?..

BEL. Dov'è?... dov'è?

ROSA. Non debbo più spiegarmi.

BEL. Ma un guardo sol potria bastarmi.

A manca?.. a dritta?.. forse di qua?

O di là?.. Ci son già!

(*vede la colombaia, guarda dal buco della serratura, e grida:*)
Una donna!

ROSA. Il vecchio malandrin

Tal tiro non s'aspetta;

In gabbia come il vin

Tenea la poveretta.

Il suo furor prevedo già,

Ah, ah, ne rido in verità.

BEL. Nascosta come il vin

Serbava la donnetta

Quel vecchio malandrin;

Ma ne trarrem vendetta. (*a Rosa*)

Si nobil tratto onor ti fa,

Ed io di cor ne rido già. —

Partir così sarebbe un'imprudenza.

ROSA. V'è qui buon vino e un bel visetto ancor.

BEL. La guarnigione esser non può miglior:

Si mandi dunque al diavol la partenza.

(*prende per mano Rosa, e le dice*)

Tu sei degna, per mia fè,

Di servire i Dragoni del Re!

(*durante il ritornello, Belamy corre ad aprire la colombaia; Giorgetta, vedendolo dall'interno, gitta un grido ed entra in scena*)

SCENA XI.

Giorgetta, Rosa e Belamy.

GIORG. Al soccorso!... al soccorso!...

BEL. Di che avete paura?

ROSA. (Non sarà mal fatto d'avvisarne subito il marito.) (*esce correndo*)

SCENA XII.

Giorgetta e Belamy.

BEL. Non abbiate timore, mia bella giovane; non son qui per mostrarmi disobbediente al cospetto de' vostri vezzi. La disciplina e l'educazione mi farebbero un dovere di difendervi contro chiunque... compreso vostro marito, dato il caso che non l'amaste.

GIORG. All'opposto, signor soldato, l'amo immensamente.

BEL. Amate vostro marito?... Non è dunque quello dal quale ho preso in prestito l'alloggio?

GIORG. È Thibaut, il fittaiuolo; ed è questa la nostra casa.

BEL. Ah!... È lui?... ne sono formalizzato. E si chiama Thibaut! Che brutto nome! Io mi chiamo Belamy; il mio grado: maresciallo d'alloggio; il mio reggimento: dragoni; il mio colonnello: de Villars. Non vi dico ciò per affascinarvi, ma semplicemente

per fare conoscenza. Ed a quanto pare, è vostro marito che ha commesso la fanciullaggine di rinchiudervi colà dentro?

GIORG. Perchè non mi trovassero; sissignore.

BEL. Ed ha fatto una bella cosa.

GIORG. Capite bene... perchè i militari... sono molto amabili, a quel che dicono.

BEL. (*con modestia*) Sono ben educati: ecco tutto.

GIORG. E mio marito è tanto geloso...; non so poi capire il perchè.

BEL. (*prendendole la mano*) Neppur io; mi sembra ridicolo.

GIORG. (*sciogliendosi*) Tanto più, che non ha nulla a temere.

BEL. (*per abbracciarla*) Ma nulla... nulla affatto.

GIORG. (*c. s.*). Nè lui, nè gli altri... perchè l'eremita veglia per essi.

BEL. Ah! C'è un eremita in fazione per questa sorta di faccende?

GIORG. L'eremita di San Graziano: non ne avete inteso a parlare?

BEL. Al reggimento è poco conosciuto.

GIORG. È il terrore di tutte le donne del villaggio.

BEL. Ah!... Un ciarlone?

GIORG. Che le detestava... quand'era vivo.

BEL. Ed è morto?

GIORG. Sì, da duecento anni... ciò che non gl'impedisce di ritornare, quando può far loro un cattivo giuoco.

BEL. Veramente?... Ma questo sciagurato non ha nulla a fare nell'altro mondo?

I.

GIORG. La campana ardita
Di quel perfido eremita,
Pe' mariti è inver
Cagion perenne di goder.
Se altrove hanno costor
Di gelosia brucior,
Pe' nostri qui non v'ha,
Che sol felicità;
Perchè un fedel soldato,
Ch'è di martello armato,
In sentinella sta,
E sospettar se può
Che un guardo si scambiò;

Un guardo, un guardo sol
Se coglier potete al vol...
Din, din; ei scampanella;
Din, din; suona e martella
Nel suo sguaiato campanon,
Come se il braccio d'un demon
Fosse colà.

II.

Non a un sol sorriso
Compòr s'ardisce il viso;
Appena in sul mattin
Si dà il buon giorno al suo vicin. —
Se un vispo e bel garzon
Vi prega in compassion
Che innanzi di passar
Un bacio possa dar;
Se l'umil suo contegno
Disarma il vostro sdegno,
Nè osate rifiutar;
E quando al bosco, ahimè,
Andate in men di tre;
Ahi, se la sera là
In men di tre si va,
Din, din; ei scampanella
Din, din; suona e martella
Nel suo sguaiato campanon,
Come se il braccio d'un demon
Fosse colà!

BEL. Ma è uno scandalo! E i mariti dei dintorni se la bevono?

GIORG. Necessariamente. Vi domando per ciò che bisogno c'era di tenermi rinchiusa nella colombaia, e aver nascosto le altre nel presbiterio?

BEL. Ah! quell'altre sono nel presbiterio? È una maldornale corbelleria.

GIORG. Non è vero?

BEL. (*come ispirato*) Bisogna che mi conduciate a questo eremitaggio.

GIORG. Volentieri.

BEL. Stasera.

GIORG. Sicuramente.

BEL. Ho una malta voglia d'andarvi... con voi, senza però dir nulla ad alcuno; voglio assicurarmi...

GIORG. Di che cosa?

BEL. Di nulla; voglio fare un esperimento... (Vedremo, per esempio, se l'eremita suonerà). (*s'ode la voce di Thibaut*)

GIORG. Ah, vien gente! (*torna nella colombaia*)

SCENA XIII.

**Belamy, Rosa, Thibaut, Silvano,
Dragoni, poi Giorgetta, Contadini e Contadine.**

Finale.

CORO DI DRAG. La tromba squilla, e di partir
Ne dà il signal;
Montiamo a caval.

THIB. (*a Belamy*) Pronta è la mula; quando v'aggrada
Qual è la strada
Guida leal vi saprò dir.

I DRAGONI Andiam,
Partiam.

La tromba squilla... ecc., ecc.

BEL. (*ai sold.*) Fermi là. — Vi sia palese,
Ch'io qui vo' rimaner.
Questo paese
È un Eden di piacer;
Un vin stupendo è qua,
Miglior di tanti e tanti;
E a dir la verità

Cortesi assai son gli abitanti. —
Arrendersi convien;
Restiam con essi un giorno almen.

I DRAGONI (*depongono le armi*)

Fino al prossimo mattin,
Poichè tanto è a noi concesso,
Resteremo a voi dappresso,
E farem la guerra al vin.

THIB. e SILV. (Ah, che ascolto! E fia vero?
C'è qui sotto un mistero.
E chi potea pensar,
Che avean da far
Tal cangiamento repentini?)

Concertato.

ROSA. (Il piacer qui li incatena;
Più non pensano a partir.
Amor mio, ti rasserena;
Può calmarsi il tuo martir).

SILV. (Ah, speme ancor poss'io nutrir;
Mi balza il cor, sì grande è il mio gioir).

THIB. (Ahimè, mi sento abbrividir;
Più sopportar non posso un tal martir).

BEL. e D. AG. Fermiamci qui; perchè partir?
Un lungo di n'è dato di gioir.

BEL. (*prende a parte due dragoni, e parla piano con essi.*)

THIB. (*osservo.*) (Piano a color che mai dirà?)

BEL. (*piano ai dr.*) (In un balen sian tratte qua).

(*i dragoni escono con alcuni camerati a cui fanno cenno di seguirli*)

(*a Thibaut*) Di voi, mio caro, ha il cor pietà;

La vedovanza è assai molesta.

THIB. (Ah, temo una tempesta!)

BEL. E in pegno d'amistà

La sposa a voi si renderà.

ROSA. (Ah, i miei sforzi a coronar
Diemmi aita il re del Cielo;
Della notte il cupo velo

I proscritti or dee salvar.)

SILV. (Ah, gli amici ad involar

Dalle angosce più funeste,
Non invan la man celeste

Protettrice osai sperar.)

THIB. (Ah, saria più salutar
Dell'odiata lor presenza,
Che una qualche pestilenza

Ci venisse ad infestar.)

BEL. (*ai dragoni che son rimasti*)

Vi potete in me fidar;

Questo luogo, io ve l'attesto,
Cibi, vino... e tutto il resto

A ribocco ne può dar.

(*Belamy va alla colombaia e ne trae Giorgetta. Entrano le contadine insegue dai dragoni*)

THIB. (Ah, che stoccata!
È fatta la frittata!)

LE CONTADINE. (*tremanti*)

Signori, o Ciel, per carità...

Abbiate almen di noi pietà;

La compassion vi parli in cor.

GIORG. e CONT. Ah, vi commuova il nostro rio dolor,
E fate grazia ai nostri sposi ancor.

BEL. Perchè tremar, mie tortorine?

Nostra bontà non ha confine. —

Che vuolsi poi?... con voi danzar,
Ed un bicchier

Coi vostri sposi insiem vuotar.

- ROSA. (*avanz.*) Nel villaggio una festa.
 GIORG. e CONT. Una festa?... O piacer!
 ROSA. Che cuccagna è mai questa?
 GIORG. e CONT. Ah, davver
 Son pur gentili i Cavalier.
 ROSA. (Il piacer qui li incatena;
 Più non pensano a partir.
 Amor mio, ti rasserena;
 Può calmarsi il tuo martir.)
 GIORG. (Ai miei sensi io credo appena;
 Era stolto il mio martir.
 Ah, davver che sono in vena
 Di danzare e di gioir.)
 SILV. (Ah, speme ancor poss'io nutrir;
 Mi balza il cor, si grande è il mio gioir.)
 THIB. (Ahimè, mi sento abbrividir;
 Più sopportar non posso un tal martir.)
 BEL. e DRAG. Fermianci qui; perchè partir?
 Un lungo di n'è dato di gioir.
 LE CONTADINE. Perchè tremar, perchè soffrir
 Se in questo di n'è dato di gioir?
 (*Thibaut vuol condur via sua moglie. Belamy li se-
 para*)
 ROSA. (*allegra*) Orsù, danziam senza indugiar,
 Al posto, al posto!
 BEL. (*a Thibaut*) A voi, caro, viene imposto
 I bicchieri di colmar. (*gli dà una bottiglia*)

Ronda Militare.

I.

- ROSA. Se vi piace, se v'alletta
 Di sedur beltà ritrosa,
 Può la piva melodiosa
 Forse trarla alla pietà?
 I DRAG. No! no! no!
 BEL. Vuolsi il suon della trombetta,
 O il fragor del bombardon,
 Bon! bon! bon!
 I DRAG. Deh, suona, suona ognor,
 BEL. Trombetta altera,
 Lusinghiera;
 E suona, suona ancor
 Per la guerra e per gli amor!
 Tu del cannon copri il fragor,

- Ed i sospir d'amanti cor,
 Deh, suona, suona ognor. —
 (*i dragoni ballano colle contadine e con Rosa; poi
 prendono de' bicchieri, e forzano Thibaut a versar da
 bere*)
 ROSA. (*piano a Silvano in disparte*) Mentre qui si balla,
 e nessuno ha gli occhi rivolti a te, approfitta del-
 l'occasione.
 SILV. Che dici?
 ROSA. Che la notte è propizia per fuggire, e che puoi rag-
 giungere i tuoi protetti alle grotte di San Graziano.
 — Ora zitto.
 BEL. (*piano a Giorgetta*) Questa sera all'eremitaggio.
 THIB. (Ah che briganti!...
 Che scellerati!
 Son tutti quanti
 Indemoniati.
 Le donne ed il liquor
 Ci rubano costor!)

II.

- ROSA. Se di voi taluno aspira
 D'un geloso a calmar l'ira,
 Forse un suon sentimentale
 Può condurlo alla pietà?
 I DRAG. No! no! no!
 BEL. Vuolsi un turbine infernale,
 O un concerto di demon!
 TUTTI. (*meno Thibaut*) Orsù, beviam;
 Danziam.
 Beviam, danziam con lieto cor;
 D'ebbrezza un dì si goda alfin,
 E fin che sorga il nuovo albor
 Cantiam l'amore e il vin.
 THIB. (Cantate orsù, cantate ancor,
 Poichè così segnò il destin;
 È un bel mestier, che vi fa onor:
 Rubar le donne è il vin!)
 (*si balla. — Silvano esce pel fondo guardando Rosa
 che danza facendo mostra di non occuparsi di lui.
 Thibaut è furibondo. I contadini che tornano dal
 lavoro compariscono in fondo, e restano stupefatti
 vedendo le loro mogli, che ballano coi dragoni*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Le rovine dell'eremitaggio di San Graziano, di cui solo il campanile è quasi intatto. Luogo scosceso e selvaggio con rocce, bosco di pini, gole strette ed oscure. — Altri gioghi nel fondo. — Il sole va tramontando dietro le ghiacciaie.

SCENA I.

All'alzar del sipario la scena è vuota. — Alle prime battute del ritornello della pastorale, Silvano compare dal fondo, e cammina cantando.

Villanella.

I.

SILV.

Ah, com'è gentil
Il tempo che all'aurora
L'augellino umil
Col canto c'innamora,
Quando ed erbe e fiori al par
Vanno i prati a rallegrar,
Che il fiume irrorà! —
Stagion d'amor,
Deh, torna ancor,
Tra la, la; tra la, là.
Qui altro non s'udia,
Fuor che la voce mia;
Proscritti, a voi salute
E speranza recar
Può di men rio destin;
Questa notte avran fin
Le sciagure temute.

(pausa)

Non più catene v'avvinceran,
Per voi più i roghi non s'arderan. —
Fidate in me, pregando il Creator;
Per voi qui veglia il vostro salvator.

II.

Ah, com'è gentil
La pastorella altera,
Che al modesto ovil
Conduce il gregge a sera;
Dolce e azzurro questo Ciel
Mi dice: spera!
Ah!

ROSA. *(nella montagna continuando)* Ah!

Stagion d'amor,
Deh, torna ancor.
Tra la, la; tra la, là.

SILV.

È Rosa; l'odo già...
E dessa che vien qua.

(Rosa comparisce dal fondo e viene in scena)

SCENA II.

Rosa e Silvano.

SILV. Come, Rosa, mi hai seguito?

ROSA. Sta a vedere che non son padrona di lasciare il ballo come hai fatto tu?

SILV. Senza dubbio, e non dico ciò per rammaricarmene. Sarei molto ingrato se dimenticassi che senza la tua astuzia i dragoni sarebbero a quest'ora alle grotte di San Graziano, a due passi da quest'eremitaggio.

ROSA. E chi t'assicura che sono stata io?

SILV. So bene ch'è tuo costume di voler fingere d'ignorare il bene che fai, e nascondere sotto il tuono beffardo che ti è abituale; ma se questo ha potuto per qualche tempo ingannare me come gli altri, se non ho potuto leggere nel tuo cuore fissandoti in volto, non serve tormentarmi di più, giacchè ne fo rimprovero a me stesso. — Ascolta, Rosa; so che non è facile il nasconderti un segreto, ma è una benedizione che tu lo indovini, giacchè lo fai per dar soccorso.

ROSA. Se avessi di che pagare il maestro gli farei tra-

scrivere queste tue parole a letteroni grossi grossi sopra un foglio di carta, e lo pianterei nel bel mezzo del villaggio in cima a una pertica, perchè si legga da lontano.

SILV. Tu ridi? Eppure io dico la verità; e se ti trovi qui, se mi hai seguito all'eremitaggio, ciò vuol dire che mi minaccia un nuovo pericolo, e che vieni ancora a salvarmi.

ROSA. (*ride*) State a sentire che mi prende pel suo an- gelo custode.

SILV. Per la mia provvidenza, giacchè tu non sai quanto ti debbo. — Ascolta, Rosa: Ero molto giovine quando rimasi orfano; un vecchio pastore calvinista che mi trovò piangente sulla via, mi disse: tu non hai più padre, vieni con me; la carità è dovere di tutte le religioni, e sarai mio figlio. — Poco dopo, la guerra lo costrinse a fuggire; restai dunque solo, e vinto dalla disperazione, abbandonai il paese dove avea perduto i miei cari. Venni qui; trovai del lavoro, e pare che Dio mi vi abbia condotto per pagare il mio debito di riconoscenza.

ROSA. Ah!... È una strada ch'egli mostra a parecchi, che non hanno voglia di passarvi. — E dopo?

SILV. Da qualche giorno, sono qui nascosti fra le rocce degli uomini, la cui testa è messa a prezzo, delle donne, de' fanciulli, intiere famiglie affrante da patimenti, che dormono sulla nuda terra. — E c'è un premio di duecento doppie d'oro per chi denunciassero il loro nascondiglio.

ROSA. (*con emozione*) Sì, lo so. — E poi?

SILV. Soccorrere queste povere genti, aiutarle nella loro fuga è un esporre la libertà e fors'anche la vita, e darei per essi volentieri l'una e l'altra; ma v'è un'esistenza, di cui non posso disporre come della mia, e che deggio conservare a qualunque costo. — Rosa, il mio benefattore è con essi, nascosto come gli altri, e poscritto al pari di loro.

ROSA. Oh, mio Dio! Mi si stringe il cuore pensando al male che avrebbe potuto cagionargli una mia sola parola. (*vivamente*) Ma non ho detto nulla, Silvano.

SILV. Dovrò dunque a te la sua vita. (*abbassa la voce*) Sono tutti pronti; fra un'ora, quando la notte sarà inoltrata, prenderemo insieme senza rumore la strada che fa il giro della montagna....

ROSA. È guardata; venivo a dirtelo.

SILV. Mio Dio! Non ci resta che quella delle due rocce.

ROSA. È tenuta d'occhio anche questa.

SILV. Come! sino al borgo di Paleno?

ROSA. Sì, vi stanno a guardia le truppe.

SILV. Come fare dunque?... come fare?

ROSA. C'è nella montagna un sentiero che nessuno conosce, giacchè nessuno vi è mai passato, all'infuori di me colla mia capretta; in quattr'ore si può giungere alla frontiera. Comincia ad annottare; i dragoni ballano; sarò qui fra un'ora... Conta su me.

SILV. (*con trasporto*) Ah, lo sapevo bene che non potevi avermi seguito che per provvedere alla mia salvezza.

ROSA. Ora, a rivederci.

SILV. Mi lasci?

ROSA. (*ridendo*) Eh, cospetto! non voglio che si accorgano della nostra assenza, e che le buone lingue del villaggio si facciano sollecite di tagliare a pezzi quel po' di buona riputazione che mi rimane ancora.

SILV. (*trattenendola*) Essi non ti conoscono, Rosa, e non sanno quel che tu vali. E sono dolente che non ti si renda giustizia, e che tu stessa sembri non curante di ciò. La stima, o Rosa, è la ricchezza di una giovinetta.

ROSA. (*commossa*) È vero, Silvano, ed ho meritato che me ne faceste ricordare; ma quando mi si parla in tal modo so conoscere i miei torti, e mi correggerò... ve lo prometto.

SILV. Non sarà difficile, o Rosa, come pure d'acconciarti con maggior cura. Bisogna contemplarti attentamente per vedere, che sei vezzosa.

ROSA. Io vezzosa?... Oh, volete burlarvi di me!

Duetto.

Io?.. vezzosa!.. io?.. vezzosa!

SILV. Ai detti miei prestar puoi fè.

ROSA. Che strana cosa!

Alcun giammai nol disse a me.

SILV. Ebben... figgendo il guardo in te,
Sovente il cor col labbro li ripetè.

Io mi diceva al tuo passar:

Negli occhi ha Rosa un paradiso;

È sovrumano il suo sorriso...

ROSA. Taci; non più.

SILV. Nol vo' celar.

ROSA. Silvano, a me pensavi tu?

(*poi assai commossa, fra sé*).

(Il suo parlar m'inebbria il cor; ... 3

- V'ha in terra alcun che in me si piace;
 Il labbro suo non è mendace,
 Ah, di piacer rapito ho il cor.)
 Silvano, ebbèn... vo' rivelarti anch'io,
 Quel che talora ebbi a pensar di te.
 Nel vederti presso a me,
 Dir soleva con voluttà:
 Silvano è il sol, cui volgesi il desio;
 Gli vorrei dar tutto il cor mio...
 E il ripetea con voluttà.
 Tu pensavi a me talor?
 Nel mio tugurio ascosa.
 E dicea col labbro il cor?
 Ah, se foss'io sua sposa! *(poi con tristezza)*
 Ma pur, chi mai
 Oseria qui l'amico esser di Rosa?
 Ahimè, sperarlo io deggio invan.
- SILV. *(con trasporto)*
 Sei nell'error; v'ha qui talun che l'osa.
 ROSA. Mio amico... tu?... Silvan... tu l'oserai?
 SILV. Senza esitar, ti do la man.

A DUE.

- Ah, s'avvera alfin la speme
 Che fu a lungo il mio sospir.
 I nostri cor batteano insieme;
 Or l'amistà li dee per sempre unir!
 ROSA. *(sciogliendosi dalle braccia di Silvano)*
 Amico, è spenta del dì la luce.
 Pensa qual mai
 Sacro dover ne' monti or ti conduce;
 L'opra a compir l'assisterò.
 SILV. Io parto: addio.
 ROSA. Sì; va, ben mio.
 SILV. M'aspetterai?
 ROSA. T'aspetterò.
 A DUE. Ah; s'avvera alfin la speme... ecc., ecc.
(durante il ritornello, Silvano s'allontana; Rosa l'accompagna e scompare per un momento con lui dietro le rovine. L'oscurità aumenta)

SCENA III.

Thibaut, poi Rosa.

- THIB. *(entrando da un lato)* Mia moglie è scomparsa dal ballo... ed anche il dragone... me ne sono accorto...

- li ho seguiti, e li tengo nelle mie mani. Ho veduto un uniforme che dà di braccio a qualche cosa che ha la figura di una donna... dev'essere Giorgetta... *(guarda intorno)* Nessuno!... ah, saranno andati dall'altra parte... Eh, per dinci bacco! li ho perduti. *(incontrandosi con Rosa)* Oh!...
- ROSA. *(con un grido)* Ah!
 THIB. *(stupefatto)* La Friquet!
 ROSA. *(rimettendosi)* Dio buono, signor Thibaut, lo sapete che mi avete fatto una gran paura?
 THIB. La Friquet!... Ma ti troverò dappertutto?
 ROSA. *(inquieta)* (Cosa viene a fare da queste parti?)
 THIB. Eppure, non ho le traveggole, e pare che si siano messi tutti d'accordo per trovarsi stassera all'eremitaggio, dove per costume non si vien mai. *(picchiandosi la fronte)* (Come sono bestia!... se fosse stata lei a braccetto dell'uniforme?... La Rosa, la Friquet!... E perchè no?... Roba da soldato... non è difficile) *(brusco)* Cosa fai tu qui, e a quest'ora?
 ROSA. E voi?
 THIB. Io?... Ciò non ti riguarda.
 ROSA. Potrei darvi la stessa risposta, se non vi portassi rispetto.
 THIB. *(scherzando)* Davvero?... Ma io... lo so bene perchè ci sei.
 ROSA. *(c. s. mostrandosi sicura)* Ah si?... E in tal caso, perchè me lo domandate?
 THIB. Per discorrere... per ridere... per divertirmi... *(con malizia)* Dove s'è nascosto?
 ROSA. *(un po' turbata)* Chi?
 THIB. L'altro... quello col quale sei venuta... quello al quale dai degli appuntamenti...
 ROSA. *(spaventata)* (Bontà divina!)
 THIB. (E lei). *(con trionfo)* Ah, ah!... mia bella Rosa di maggio... si abbandona il ballo alla chetichella... si va arrampicandosi a notte buia pei dirupi dell'eremitaggio... ci si rannicchia fra il lusco e il brusco in un cantone insieme all'innamorato, e si crede che nessuno venga a disturbare, e di poter riprendere il suo posto alla contradanza, come se nulla fosse. Ma ci son degli occhi che guardano, orecchie che vi sentono da lontano... gambe che corrono... si cade in trappola, e perchè il segreto sia custodito con maggior sicurezza vado ad informarne tutto il villaggio, e a condurli tutti con me.
 ROSA. *(tremando)* Signor Thibaut...

THIB. Cospettone! ciò farà ciarlare un po'. (*ridendo*) Ed io che sospettavo di mia moglie!...

ROSA. (*sorpresa*) Vostra moglie?

THIB. Che avesse preso il largo col dragone.

ROSA. Che dragone?

THIB. (*ridendo*) Il tuo, imbecille: quello ch'è venuto con te.

ROSA. Un dragone?

THIB. Già! di quelli a cavallo. E siccome è scomparso tutto ad un tratto, e non ho più trovata neppure lei...

ROSA. Chi?... vostra moglie?

THIB. Già... Questo è il bello, e naturalmente ho creduto...

ROSA. Sì... sì... comincio a capire. Sulle prime avete creduto che il dragone l'avesse portata via, e immaginate adesso che invece... (*scoppiando dalle risa*) Ah! ah! ah! ah!

THIB. Ah! ah! ah! (*ridendo, e poi fermandosi d'improvviso*) Cosa c'è da ridere in questo modo?...

ROSA. (*cercando frenarsi*) Ah! ah! ah! per niente, signor Thibaut.

THIB. Perché ridi? Capaccio, voglio saperlo.

ROSA. Per niente, vi dico; solamente vi do il consiglio di non condurre alcuno con voi.

THIB. E perché?... che intendi significare?... Vorresti forse darmi dell'asino, per aver creduto che fossi tu, mentre che all'opposto sarebbe... Che dici insomma?

ROSA. Niente.

THIB. E questo mi fa andare in furia; vorrei che mi dicessi qualche cosa.

ROSA. Che cosa devo dire se non so nulla?

THIB. Ed io neppure... adesso... col tuo contegno... (Ma che stupido!... È forse probabile che con quella figura possa innamorare qualcheduno?... I soldati non guardano pel sottile... ma per altro... È mia moglie, non c'è più dubbio. Avrà voltato a sinistra, mentre io ho tirato dritto come un allocco... Han voltato a sinistra, l'ho fatta bella...) (*per correre*)

ROSA. Dove andate così correndo?

THIB. Che te ne importa?... ti domando forse qualche cosa?

ROSA. Ma vorrei sapere...

THIB. Va al diavolo; se non faccio presto... (*volgendosi alla statua dell'eremita mezzo diroccata*) O vecchio

eremita, io mi metto sotto la tua protezione. Se niente niente c'è del pericolo, vieni in mio soccorso, e fa come faccio io, non addormentarti per strada!... Han voltato certo a sinistra. (*corre*)

ROSA. Signor Thibaut... signor Thibaut... non correte in tal modo; potreste arrivare troppo presto. (*vedendo comparire dal fondo Giorgetta e Belamy*) Ecco gli altri... Sua moglie!... Era tempo; quale fatalità! (*si nasconde dietro le rovine restando sempre in vista degli spettatori*)

SCENA IV.

Giorgetta, Belamy e Rosa.

Terzetto.

GIORG. (*avanzandosi timidamente, a Belamy che la segue*)

Mirate: eccolo là

È là... Mirate è là,

L'antico e santo eremitaggio.

BEL. È quello là?

GIORG. Colà.

E qui scolpito sta

L'eremita astuto e saggio.

BEL. (*salutando comicamente*)

Io ne sono edificato.

GIORG. E poi c'è il campanon...

BEL. Che val più d'un cannon

Per le beltà del vicinato.

ROSA. (Da ben lungi esso appar,

Nè d'uopo avean di far

Per ciò soltanto un tal viaggio.)

GIORG. Stasera qui prostrato

Senza di me potrete voi pregar.

BEL. (*trattenendo Giorgetta*)

Restate ancor;

Perché scappar?

Si gran timor

Perché nutrir?

Vi lasciate placar;

Non vogliate fuggir.

GIORG. Ah no, nol deggio far;

Mi può precipitar.

Mal feci a qui venir;

No, no; deggio partir.

ROSA. (Ahimè, mi fan tremar,

Ed or, che deggio far?)

Silvan qui dee venir,
Nè il posso prevenir!
(*Giorgetta fa ancora un passo per uscire*)
Ah!... s'allontana!... oh qual piacer!

BEL. (*a Giorgetta c. s.*)

A questa fuga or chi v'incita?
Più qui non oso rimaner.

GIORG.

BEL.

Ma perchè mai?

GIORG.

C'è l'eremita.

BEL.

Un detto sol.

GIORG.

Ma lo saprà.

BEL.

Un sol momento... in cortesia.

GIORG.

Ei suonerà; sì, suonerà.

BEL.

No! no! della cavalleria

Avrà paura e tacerà.

ROSA.

(Ma far sue veci alcun potrà;
E ognun di loro, in fede mia,
Il noto suon spaventerà.
Oh sì, fin la sua cavalleria
In fretta e furia scapperà.)

GIORG. (*a Bel.*)

Non v'opponete al partir mio,
O suonerà, sì suonerà,
E il suo malvagio scampanio
Il mio fallir denunzierà.

BEL.

No, no, che alla cavalleria
Avrà riguardo, e tacerà;
Pieno così di villania
A me mostrarsi ei non vorrà.
(Ella è incerta!...)

ROSA.

(L'eremita
Facciam tornare in vita.)
(*scompare dietro il campanile*)

GIORG. (*titubante*)

Inver... se alquanto io resto qua...
Di scampanar non ha ragione.

BEL.

Converrebbe, in verità,
Ch'egli fosse un mascalzone.

GIORG.

Ma presto, ve'!...

BEL.

Sì, per mia fè.

GIORG.

Un detto sol...

BEL.

Se il frate il vuol.

(*Giorgetta s'avvicina timidamente a Belamy che va per prenderle la mano. In questo punto si sente la campana. Tutti e due si fermano. Rosa ricomparisce e li osserva con malizia*)

GIORG. (*trem.*)

O Ciel!... l'udiste? egli suonò.

BEL.

Che più pensar non so.

GIORG.

Din! din; ei scampanella.

BEL. e ROSA.

Din, din; la farsa è bella.

A TRE.

Din, din suona e martella
Nel suo sguaiato campanon
Come se il braccio d'un demon.
Fosse colà.

GIORG. (*disperata e piangente*)

Oh, che baccano!
Oh, che tempesta
Scoppierà sulla mia testa.
Furibondo ogni villano
A Thibaut m'accuserà,
Ei griderà,
Strepiterà,
Tempesterà,
E di sua mano

ROSA.

Forse, ahimè, mi batterà!
(Già sento la tempesta
Scoppiar sulla sua testa;
Che chiasso e che baccano
Da tutti si farà.

Si griderà,
Strepiterà,
Tempesterà,

BEL.

Ah, che uragano — scoppierà!
(Al diavol quel baggiano,
Ch'è venuto a guastarmi la festa.
Per certo hurla è questa,
Ma a un dragone par mio non si fa.
Chi osato l'ha
Se in questa mano
Mai cadrà,

Una tempesta — scoppierà.) (*a Giorgetta*)
Cospettone! è un bel giochetto;
Di tremar ragion non v'ha.
Forse a caso il vento avrà
Cagionato un tale effetto.

GIORG.

Ma l'eremita?

BEL. (*ridendo*)

Un'illusione!

ROSA.

(Che ha carne ed ossa all'occasione.)

BEL.

A darvi fè siate ritrosa.

GIORG. Che! la campana ?
 BEL. Assurda cosa.
 GIORG. E l'eremita ?
 BEL. Assurdo al par.
 GIORG. (ass.) Ah, se diceste il ver!...
 BEL. Non mente il labbro mio,
 E ven potrete assicurar.
 GIORG. Sta ben; però che far degg' io ?
 BEL. Accordarmi all'istante è mestier
 Sulla fronte un bacio almen.
 GIORG. No, non convien;
 No, non sta ben,
 BEL. Un bacio sol, te ne scongiuro.
 GIORG. Ei lo vedrà,
 E suonerà.
 BEL. No; quel frate, io son sicuro
 De' mariti è un'invenzion.
 ROSA. (E' fu stupenda ispirazion!)
 BEL. (Ella è incerta...)
 ROSA. (L'eremita
 Facciam tornare in vita)
 (scompare ancor.)
 GIORG. (c. s.) Infatti... un bacio si può dar
 Per decifrar se qui v'ha inganno.
 BEL. E poi... gli scrupoli a calmar,
 Ciò produrre non può verun malanno.
 GIORG. Ma un bacio sol?...
 BEL. L'udisti tu.
 GIORG. Un bacio sol?..
 BEL. E nulla più.
 (la campana suona più forte)
 GIORG. O Ciel! l'udiste? egli suonò!
 BEL. Che più pensar non so.
 (Rosa ricomparisce)

A TRE.

Din, din; ei scampanella...
 Din, din; suona e martella...
 ecc., ecc.
 GIORG. Buon eremita, ti placa deh...
 Abbi pietà; perdona a me.
 ROSA. (Bronzo gentil, la tua mercè
 Or più timor per noi non v'è.)

BEL. (a Gior.) No, di tremar ragion non v'è;
 Deh, non fuggir; t'arrendi a me!
 THIB. (gridando nelle quinte)
 Ha suonato!.. ha suonato!..
 BEL. (lasciando scappare Giorgetta)
 Il marito!
 (Giorgetta esce. Belamy fa per seguirla, ma si ferma
 vedendo entrare Thibaut. Durante il terzetto s'è al-
 zato la luna che rischiara la scena sino alla fine del-
 l'atto)

SCENA V.

Belamy, Thibaut e Rosa nascosta.

THIB. (entrando trafelato) Ha suonato!.. forse troppo
 tardi. (vedendo Belamy che sta per allontanarsi) Oh,
 dragone ?
 BEL. (fingendo d'arrivare) Guarda!.. Siete voi?.. Arri-
 viamo insieme.
 THIB. (borbottando) Arriviamo? Dov'è ?
 BEL. Chi ?
 THIB. Mia moglie.
 BEL. Me l'avete data in custodia ?
 THIB. Oh, non l'avrei certo affidata a voi.
 BEL. E perchè venite a domandarmela ?
 THIB. Perchè è qui.
 BEL. (tranquillo) L'avete veduta ?
 THIB. Già; quando venivate a braccetto.
 BEL. Distintamente ?
 THIB. (furioso) In un modo o nell'altro... non vi basta,
 se l'ho veduta ?
 BEL. Non mi basta niente affatto, poichè avete la pre-
 tesa di credere che al mondo non vi siano altre
 donne che vostra moglie.
 THIB. (c. s.) Non ho detto questo.
 BEL. E che posto ciò, io non possa aver simpatia che
 per lei.
 THIB. (gridando) Non ho detto questo; ma dico che
 non siete venuto solo, che c'era qualcheduno con
 voi... e questo qualcheduno è mia moglie, non è
 quell'altra.
 BEL. Ce n'è un'altra ?
 THIB. Ed ecco la prova. — Non lo sapevate neppure.

BEL. V'ingannate, amico; è per l'appunto l'altra e non lei.

THIB. Baie!.. se mi ha detto di no.

BEL. Chi?

THIB. L'altra.

BEL. Le avete parlato?

THIB. Sicuro.

BEL. (Ne sa più di me.)

THIB. E la sua conquista non vi farebbe certo un onore immortale.

BEL. (È una vecchia, senz'altro.)

THIB. Non vi sarebbe il caso d'andarvene pottoruto sotto il vostro uniforme... no, non ne varrebbe la pena.

BEL. Preferireste dunque, nel mio interesse, che si trattasse proprio di vostra moglie?

THIB. (c. s.) Non ho detto questo; ma voglio vederla, e non me ne andrò senza prima averla veduta.

BEL. (con forza) Che testardo!.. Ma se non c'è.

THIB. C'è; c'è.

BEL. Se la trovaste al ballo tranquillamente... che cosa ne direste?

THIB. Io direi che non c'è, che non ci può essere perchè son sicuro ch'è qui.

BEL. E se le parlaste?... se vi rispondesse?..

THIB. Direi.. che voi tentate mandarmi via per restar qui solo con lei.

BEL. E se invece v'accompagnassi?..

THIB. Chi? Voi?..

BEL. Per un certo tratto di strada.

THIB. Proprio?... è dunque l'altra davvero?

BEL. Ve lo dico da un'ora.

THIB. Che fosse lei?... Infatti, suona pure per le zitelle. — È la Friquet.

BEL. Che razza di nome?

THIB. Ma non avrei potuto sopporre... un bell'uomo come voi... mi è venuto il sospetto, però non riuscivo a capacitarli...

BEL. Veramente? (È un mostro, per quel che pare.)

THIB. (ridendo) Ah... ah... ah! oh dite un poco: lo sapete che siete un originale?

BEL. E voi non scherzate.

TUTTI E DUE. (ridendo) Ah! Ah! Ah!

THIB. Siete proprio un originale.

BEL. (Ritornerò.) (escono a braccetto)

SCENA VI.

Rosa ricomparisce.

ROSA. Eccoli partiti!.. Avrei potuto contare i minuti da' battiti del mio cuore. — M'è parso d'udire il mio nome... Eh, via... che me ne importa? Aspettiamo tranquilli, e senza impazienza; dev'esser tardi, giacchè io che non sono mai stanca, sento che dormirei tanto volentieri — se non avessi tante ragioni per tenere gli occhi ben aperti (*siede sopra un masso sul davanti della scena e riflette*) Povero Silvano!.. È davvero un bel tratto quello d'immolarsi com'egli fa; ma quanto avrà dovuto soffrire! — (*dopo pausa, con ingenuità*) Ha detto che mi trova vezzosa... perchè mi ama. — È la prima volta che mi viene alla mente una tale idea, e ne sono tutta commossa. (*l'orchestra ricomincia, e Rosa dice addormentandosi*) Vezzosa... mi ha detto proprio vezzosa... vezzosa... (*Belamy si presenta dal fondo, e si ferma, come se cercasse qualcheduno*)

SCENA VII.

Rosa e Belamy.

BEL. (*avanzandosi con precauzione, senza vederla*) Per bacco!.. saprò bene chi è questo buffone d'eremita che s'è attaccato alla campana per giuocarmi quel brutto tiro... Dovrebbe essere la mia vecchia.

ROSA. (*svegliandosi di soprassalto*) E così? Guarda un poco!... m'addormentavo.

BEL. (*osservandola*) (Eh!.. ma non è vecchia niente affatto.)

ROSA. (*stropicciandosi gli occhi*) Non mi è mai successa una cosa simile.

BEL. (La mia ballerina?... oh, diavolo!) (*resta in disparte*)

ROSA. (*va in fondo e guarda da tutt'i lati*) E Silvano che potrebbe essere scoperto...

BEL. (Aspetta qualcheduno... Capisco adesso; io le davo incomodo, ed ha pensato... (*fa il gesto di suonare*) Non è mica povera di spirito.)

ROSA. (*in ascolto*) E nulla!.. nulla ancora!.. (*Comincia il ritornello del finale*) Sì... lo sento; è lui!..

BEL. (*rannicchiandosi in un angolo*) (Un amante, per per dinci!.. *vede comparire Silvano*) aspettava un amante... (*vedendo gli altri, e contandoli*) Due! tre, quattro... Giuggiole! Che cesto d'innamorati, (*scompare dietro il campanile*)

SCENA VIII.

Rosa, Silvano e il Pastore

Gruppi d'uomini, di donne e di fanciulli entrano taciturni, e con precauzione. Silvano s' avvicina al pastore e lo sostiene.

Finale.

CORO D'UOMINI. Moviam, senza rumor;
Ne guida il Ciel.
LE DONNE. Qui stretti al sen
Ne state, o figli;
Nel dì che vien
Sarem lontani da' perigli.
TUTTO IL CORO. La notte stende il cupo vel;
Salvar ne debbe il suo favor.
Alfin la libertà
Il Signor ne darà.
Moviam senza rumor;
Ne guida il Ciel! (*le donne e i fanciulli si fermano oppressi dalla stanchezza*)
IL PAST. (*a Silv.*) Riuniti qui siam
Per la comun salvezza;
Di quanto oprar dobbiam
Puoi darne alfin contezza.
SILV. Nulla poss'io più far;
Costei vi salverà. (*accenna Rosa*)
TUTTI. Che! questa giovinetta?
SILV. Ah, nella sua pietà
Potete appien fidar.
TUTTI. (*stringendosi intorno a Rosa*)
Da indugiar più non v'è;
Di su!... che far si de' ?
ROSA. (*accennando in fondo*)
Avvi un culmine selvaggio,
Dove incognito un passaggio
Fra le rocce aperto sta;
E conduce alla frontiera,
Rasentando la costiera,

Che al burron diritta va. —
Poi voragin spaventosa
Ai vostri occhi apparirà;
Chi malcauto il piè vi posa
La sua tomba trova là.

CORO. O Ciel! Che far ?
ROSA. Con ardimento
Porsi al cimento,
E su d'un tronco l'abisso varcar.
Ne avrete cor ?

CORO. Sì, noi l'avrem.
ROSA. E voi vedrete allor
Le spose, i padri e i figli insiem
Salvi dall'ira degli oppressor !

CORO. (*circondandola*) Ah, benedica
A te la sorte amica,
E benedetta ognor
Sii tu dal Creator!
(*alcuni vanno ad esplorare la strada indicata da Rosa; altri ascoltano gli avvertimenti del Pastore*)

SILV. (*in disparte a Rosa*)
O Rosa, io t'amo;... io t'amo. —
Quel cor che niun seppe apprezzar
Concedi a me, che possederlo io bramo;
E domani all'altar
La mia man ti vo' dar.

A DUE. Domani;... oh qual felicità!...
Tua questa man sarà.

CORO. Partiam; partiam. La salvezza è colà.

IL PAST. La suprema bontà
Su di noi veglierà.

(*s'inginocchiano tutti intorno al Pastore, che resta in piedi*)

Coro generale.

Dal seggio tuo divin,
Conforto del meschin,
Ne vedi, ahimè,
Prostrati a te.
Signore e Re del Ciel
Proteggi tu Israel;
Gran Dio d'amor
Soccorri a noi; perdona agli oppressor!
(*s'alzano tutti*)
Addio, colline opime,

Fiorenti e belle di ubertà,
 Che la ricchezza dà. —
 Partendo il duol ne opprime;
 Eppur da voi fuggir convien. —
 Per sempre addio, patrio terren!

(Rosa entra per la prima nella via che ha indicata; gli altri la seguono. — Silvano riprende la strada che conduce al villaggio)

BEL. *(uscendo dal suo nascondiglio, ed entrando fra le rocce)* I proscritti a cui diamo la caccia?... Che maravigliosa retata!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una strada del villaggio; si vede l'esterno della casa di Thibaut a dritta, l'ingresso d'un capannone davanti, a cui stanno ammucchiati i fasci di fieno. A sinistra una fontana; in fondo la valle e le montagne.

SCENA I.

Contadini e Contadine, che entrano a gruppi da diverse parti, uscendo dalle loro case, e s'incontrano con aria affaccendata, poi **Thibaut e Giorgetta**.

Concertato.

LE DONNE. *(fra loro)* Sapete il grand'evento?
 Silvan con Rosa unir si de'.
 Più strano accoppiamento
 Non poteva vedersi affè!

GLI UOMINI. *(fra loro)* Sapete il grand'evento?
 Già l'eremita il segno diè.
 V'è stato un tradimento;
 Mancò una sposa alla sua fè.

LE DONNE. *(c. s.)* Ah, bah!
 Silvan la sposerà?

GLI UOMINI. *(c. s.)* Ah, bah!
 Più dubbio alcun non v'ha.
(parlando e rispondendosi ad un tempo)

UNO DEL CORO. Ma tal disgrazia io v'assicuro
 Piombar non può su me.

GLI ALTRI. Nè su me, nè su me!

UNO DEL CORO. Sì, la campana, io ve lo giuro,
 Non si suonò per me;

GLI ALTRI. Nè per me, nè per me.

GLI UOMINI. Ma quest'arcan si scoprirà?
 Chi lo sa?

THIB. (*osservandoli ridendo*)

(Ah! Ah! Ah! Ah!

Lieta non è la lor figura;
Ognun per sé paventa già).

GIORG. (*uscendo di casa, e guardando suo marito*)

(Ei nulla sa dell'avventura;
È un gran prodigio in verità.)

LE DONNE. (*a Giorg.*) La novità sapete?

GLI UOMINI. (*a Thib.*) La novità sapete?

THIB. (*allegriissimo*) E voi me lo chiedete?

M'è nota, come niun può mai pensar;

Rosa... Silvan vuole impalmar;

E l'eremita astuto
Stanotte immaginò
Suonargli un bel saluto
Pel nodo che formò.

GLI UOMINI. (*cominciando a ridere*)

Ah, dunque fu per ciò?

LE DONNE. (*fra loro*) Qui niun lo sospettò.

GLI UOMINI. Ah, ah; ne rido affè;

Ei non suonò per me,

Nè per me, nè per me!

TUTTI. (*ridendo*) Oh, che curioso evento!

Silvan la sposerà.

Che bella coppia mai sarà!

(*si disperdono. — L'ultimo s'allontana ciarlando e sogghignando dopo l'entrata di Silvano. — Rumore d'una baruffa fra le quinte*)

SCENA II.

Thibaut, Giorgetta e Silvano.

SILV. (*di dentro, in collera*) Hai fatto bene a dartela a gambe, brutto ceffo che sei. (*entra, e parlando verso le quinte*) Ed il primo di voi che si attenterà di sogghignare o segnarmi a dito quando passo, se ne ricorderà per un pezzo.

THIB. E così, ragazzo, che vuol dir ciò? Una lite... il giorno del matrimonio?... giacchè a quanto pare tu prendi moglie.

SILV. Sì, signor Thibaut, e vengo in fretta a caricare il vostro fieno per essere poi pronto per gli sponsali.

THIB. Ah! Questa unione è la gran notizia del matti-

no. — Già puoi ben capire che se ne ride.... non andare in collera, sii buono. — Ma è così bizzarro che la Friquet abbia trovato marito... — Infine, tu la sposi?

SILV. Oggi stesso, signor Thibaut.

GIORG. Avete fatto presto, Silvano.

THIB. Perché no?... Quando ci si decide a fare una bes... una bella cosa, tanto vale il farla subito, senza perder tempo in riflessioni. — Egli è convintissimo senza dubbio di non conquistare il Perù. Ma basta; voglio dire, che non l'ha mica scelta per le sue ricchezze, ma per le sue qualità.

SILV. Sì, signor Thibaut, per le sue qualità.

THIB. E per la sua buona condotta.

SILV. Sì.

THIB. Capisco. — E va là, che sarai felice.

SILV. Ne son certo; e siccome siete voi il nostro padrone e vi debbo stima e rispetto, spero che vorrete servirmi da padre e da testimonia per lo sposalizio.

THIB. Eh?... Che dici?... servirti da testimonia?

SILV. Che! ricusereste?

THIB. Lo credo bene... Se vuoi fare una sciocchezza, non è buona ragione per metterci dentro anche me.

SILV. Non una parola di più. — Voi avete il diritto di rifiutarvi, ma non avete quello di giudicare in tal modo i miei pensieri e i miei sentimenti quando non vi chiedo il vostro parere.

GIORG. Ha ragione, e avete meritato questa risposta; anzi per risarcirlo del vostro rifiuto, io mi metto a sua disposizione, e m'incarico del mazzetto della sposa.

THIB. (Che balorda!)

SILV. Ma davvero? sareste così buona, madama Giorgetta? Ebbene... accetto, e ve ne ringrazio. Ho fatto portare questa mattina in casa di Rosa tutti i vestiti, che con gran fatica ho fatto tagliare e cucire durante la notte. Ella non c'era, ma oramai dev'essere ritornata.

THIB. (*con malignità*) Ritornata?... eh, eh... non si può sapere.

SILV. Come?

THIB. Forse... mentre parliamo... starà guadagnandosi la sua dote.

SILV. Che volete dire?

THIB. Ci vuol poco a capirla. — Per non trovarsi al

villaggio nel giorno dello spozalizio... vi dev'essere un gran motivo.

SILV. Vi dev'essere, e lo conosco.

THIB. Tanto meglio. — Solamente sai pure che ieri a sera nel bel mezzo della festa i dragoni son montati in fretta a cavallo.

SILV. Che meraviglia?... È il loro mestiere.

THIB. Ti è noto altresì che son corsi a mettersi in imboscata per impedire il passo ai fuggiaschi.

SILV. Lo so.

THIB. E che il loro maresciallo d'alloggio è venuto trionfante sul far del giorno, talmente sicuro della sua cattura, da farmi preparare un locale per ricevere i prigionieri.

SILV. E così?... convien fare ciò che vi ha detto.

GIORG. Quegl'infelici saranno stati dunque traditi?

THIB. Pare... pare...

GIORG. E chi avrà avuto tanto cuore?

THIB. Se lo sapessi, sarei felicissimo di dirvelo, ma per ora... non ne so nulla. — Solo richiamando talune circostanze...

GIORG. Ebbene?

THIB. Madama Thibaut, andate ad occuparvi del mazzetto della sposa.

GIORG. Ma rispondete...

THIB. Andate... affrettatevi. — È una cosa insopportabile; non sarete in ordine fra un'ora. (*Giorgetta entra in casa di cattivo umore*)

SCENA III.

Thibaut e Silvano.

SILV. (*pensieroso, e quasi fra sè*) Traditi!.. denunciati!.. È impossibile.

THIB. E perchè impossibile? Duecento doppie sono un ghiotto boccone, una vera fortuna; ed ho chiesto a me stesso parecchie volte come mai alla Friquet, che non possiede un soldo, non sia venuta in festa una tale idea.

SILV. (*interrompendolo con indignazione*) Sciagurato!

THIB. Gli è che forse ignorava dove il lepre stava appiattato.

SILV. State zitto, padrone. — Lasciatemi in pace a terminare il mio lavoro, e non mi spingete agli estremi.

THIB. (*con dignità*) Che cosa c'è?

SILV. È una vera infamia la vostra. Se si parla d'una cattiva azione non c'è che Rosa capace di commetterla... Rosa pensare a un simile tradimento?... e voi ne concepite il scspetto?... È una vera infamia, vi dico, giacchè, se i proscritti fossero scoperti, quella povera fanciulla si perderebbe con essi.

THIB. La Friquet?

SILV. È dessa che li accompagna.

THIB. Essa?... come lo sai?... conosceva il loro nascondiglio?... (*con trionfo*) Ah, qual raggio di luce!... l'appuntamento di questa notte... l'avviso dato al sott'ufficiale... la sua improvvisa partenza al ritorno dell'eremitaggio; è una cosa che salta agli occhi.) E tu, non ci vedi dentro per nulla?... e l'aspetti per sposarla? (*ride*) Resta là, figliuolo, resta pur là.

SILV. Che volete dire?

THIB. Sta pur là, per sapere... per ascoltare...

SILV. Lasciatemi stare; non ho nulla nè da vedere, nè da sapere.

THIB. Ma l'amico... è in cantina.

SILV. In cantina chi?

THIB. Il dragone... fin da stamane, non ho trovato altro mezzo per impedirgli d'introdursi in casa mia.

SILV. Ma questo non ha nulla a che fare... (*torna al lavoro*)

THIB. (*gridando allo spiraglio della cantina*) Dite un po'...

BEL. (*dalla cantina*) Alla vostra salute.

THIB. Grazie. — Pare che il mio vino gli vada a sangue. — Ah!... È la Friquet, che li accompagna?... (*gridando*) Dite un poco.

BEL. Eccomi.... Presente.

THIB. (*a Silvano*) Sta pur là; ora sentirai. (*Silvano gli volge le spalle, e seguita a riporre il fieno*)

SCENA IV.

Belamy, Thibaut e Silvano.

BEL. *(esce dalla cantina con un bicchiere e una bottiglia, e canta)*

Brindisi.

I.

Il saggio, appena è desto,
Al primo albor va Bacco a ritrovar. —
Non vi ha dubbio in questo;
Io me ne intendo, per mia fè. —
Quel Dio che ci consiglia,
E che tutti i malori sa calmar
Ha scelto per altar la mia bottiglia!
Tic e toc, tic e toc!
Ah, del glù glù il piacer
Stupendo è inver
Tic e toc, e poi glù, glù;
Il Nume mio sei tu!
Per lui color di rose
Il mondo noi vediam;
Raddoppisi la dose;
Pel prossimo beviam.
Tic e toc, e poi glù, glù;
Il Nume mio sei tu!

II.

Di cibo ei fa l'effetto:
Un uomo ch'è digiun desta pietà
Date retta a me.
Ch'io me ne intendo, per mia fè.
Se va digiuno a letto
Il suo valor pur Marte perderà,
Ma perchè il suo vigor gli torni in petto...
Tic e toc, tic e toc,
Ah, del glù glù il piacer
Stupendo è inver.
Gustoso beveraggio,
Al di tu dai splendor;
Raddoppi tu il coraggio;
Inebbri tu d'amor,
Tic e toc, e poi glù glù;
Il Nume mio sei tu!

THIB. *(prendendo la bottiglia vuota)* Alla buon'ora!... Amo molto gli uomini allegri, e mi piace il vostro carattere, sempre pronto ad essere contento di tutto ciò che non v'appartiene, sempre di buon umore.

BEL. *(leggermente brillo)* Perchè dovrei essere melanconico... oggi soprattutto... al momento di diventare ufficiale?

THIB. Sarebbe vero?

BEL. Eh... mi pare che il mio fisico vi si presti sufficientemente, e che per intelligenza ed educazione possa stare a livello del mio luogotenente.... ch'è un'oca.

THIB. Oh! per questo l'uno val l'altro.

BEL. E d'altra parte è la minor ricompensa che possa darmi il Re, dopo gli ultimi servigi da me prestati.

THIB. *(con malizia guardando dalle parte di Silvano)* Ah si!... volea parlarvi appunto di ciò. — E così?... li avete arrestati?

BEL. Pr... esi all'imboscata, mio caro amico. *(Silvano smette di lavorare, ed ascolta)*

THIB. E chi vi ha messo sulle tracce?... giacchè da voi non li avreste certo scoperti.

BEL. Credete forse ch'io abbia un naso come il vostro per fiutare da per me la selvaggina, imbecille? *(Silvano torna al lavoro)*

THIB. E... ve li hanno dati stanotte questi schiarimenti?

BEL. Questa notte... già..

THIB. All'eremitaggio?

BEL. All'eremitaggio. *(Silvano commosso si ferma c. s.)*

THIB. In un appuntamento amoroso?..

BEL. Con vostra moglie.

THIB. Cioè...

BEL. No;... non ci sono andato con vostra moglie.

THIB. Lo so bene. *(Che bestia questo dragone!)* Lo so bene, perchè eravate invece colla piccina.

BEL. Zitto!

THIB. Colla capraia.

BEL. Ma state zitto!

THIB. Colla Rosa Friquet.

SILV. *(Rosa!)*

THIB. Ed è stata lei, che vi ha detto tutto?

BEL. Che interesse avete a saperlo?

THIB. Nessuno: dico solo ch'è stata lei.

BEL. *(Andogli uno scappellotto)* Curioso!

THIB. E stata lei?

BEL. Come vi piace, compar Thibaut.

SILV. (Ah! la traditrice!) (*fugge nel villaggio*)

BEL. (*voltandosi*) Eh?... Che cos'è stato?

THIB. (*scoppiando dalle risa*) Nulla; è suo marito che ha udito tutto... perchè si marita quest'oggi...

BEL. Proprio?

THIB. Si marita... Ah, ah, ah!

BEL. Eh, eh, eh! (*ridono*)

SCENA V.

DETTI, **Un dragone** trafelato e coperto di polvere, poi **Giorgetta**.

DRAG. Maresciallo, ecco la risposta del luogotenente; mi ha dato l'ordine di dirvi che non ha capito nulla di quanto gli avete mandato a dire, ma nonostante, vista l'urgenza, monterà a cavallo senza sapere il perchè, e sarà qui fra un'ora.

BEL. Benissimo; vado a fargli preparare l'alloggio. (*a Thibaut*) Volete accompagnarvi dal podestà?

THIB. Volentieri; andiamo pure. (*va alla porta di casa che socchiude*) Se qualcuno cerca di me, sono coi dragoni.

GIORG. (*sulla porta*) Cos'avete detto, signor Thibaut?... (*vede Belamy*) Ah! (*rientra*)

BEL. (L'affittaiuolo!)

THIB. (*che non si è accorto di nulla, a Belamy*) Ah, il vostro luogotenente arriverà senza sapere il perchè?... Che gran talento! Che intelligenza superlativa!... anche in questo semplice soldato. (*al dragone*) Eh, voi pure dovrete essere d'una perspicacia... (*escono; poi di dentro*) E così? non venite?

BEL. (*ch'è rimasto indietro*) Vi seguo.

SCENA VI.

Belamy e Giorgetta.

GIORG. (*dalla casa*) Che ha da fare Thibaut con cotesti militari?... e perchè non giunge la fidanzata?

BEL. (*dal fondo*) Zitto.

GIORG. (*spaventata*) Ancora qui?... Andate via; se si sospettasse... se si sapesse... Mio marito... l'eremita la campana... muoio di spavento... Andate via.

BEL. Basta così, mia bella contadinotta... Voi me lo imponete?... Mi allontanano immerso nella tristezza, e col cuore gonfio di lagrime. (*per partire*)

GIORG. (*venendo sul davanti*) Perchè gli è saltato in mente di rimanere? Da ieri sera mi par sempre di vedere quel maledetto eremita colla corda in mano, che sta in agguato. (*Belamy si accosta in punta di piedi e l'abbraccia*) Ah!... (*dibattendosi*) Finitela, signore... o chiamo gente... grido... (*Belamy l'abbraccia, Giorgetta si ferma, e dopo aver teso l'orecchio*) To!... non suona?

BEL. (*con importanza*) Ma no; non ve l'avevo detto, bellezza mia, ch'erano favole prive affatto di... verosimiglianza? (*l'abbraccia*)

GIORG. Ma non suona davvero. (*Belamy alza le spalle e torna ad abbracciarla*) Non suona proprio!...

THIB. (*di dentro*) E così, camerata?

GIORG. Mio marito!... (*fugge e giunta sulla porta*) Ah!... giacchè non suona... (*entra*)

SCENA VII.

Thibaut e Belamy.

THIB. È così che venite?

BEL. Non sono andato indietro, mi pare.

THIB. Ma mi avete detto: vi seguo.

BEL. Non dovevate dunque aspettarvi che vi camminassi davanti.

THIB. (*prendendolo sotto il braccio*) Lo sapete, che siete un originale?

BEL. E voi no?... (*escono. Rosa comparisce dal fondo in abito nuziale al colmo della felicità*)

SCENA VIII.

Rosa sola.

Aria.

M'ama!... Speme gentil, soave accento,
Che fa il cor palpar;
Per l'immenso mio contento
Son vicina a delirar,
Qual voluttà! Silvan mi disse: io t'amo,
E l'universo si vesti d'amor;

Il cielo, i prati, i boschi in cui viviamo
Vidi adornarsi d'un novel splendor.

Più sola non sarò
Nel far mie preci al cielo,
Nè più temer dovrò
D'inverno il crudo gelo.

Ei m'ama! Oh, qual contento! Ei m'ama!... ei m'ama!

Fra un'ora sia compiuta ogni mia brama:

Rosa Friquet diventerà Madama!

E patati, e patatà;

Già udir mi par

Del vicinato

Il cicalar

Sciocco e sguaiato:

E i frizzi e i motti ascolto già,

Che a nostre spese ognun farà:

Vedete un po' qual portamento!

Qual lusinghiero atteggiamento!

Nel suo nuziale abbigliamento

Rosa nessun ravviserà.

Oh qual figura!

Che acconciatura!

No, ravvisarla nessun potrà;

Silvan perduti ha gli occhi già.

Ma che mi cal di quel che udir potrò.

Più di loro io riderò.

Contenta e altera,

Ma ognor sincera,

A quel parlar risponderò:

Si, son io la preferita,

A lui per sempre unita:

Un sol di m'ha donato il suo cor. —

In terra or son felice,

Nè più bramar mi lice;

Svanir le pene, svani il dolor:

Per me spuntata è l'alba dell'amor

Ah, mio Silvan, mio pretettor..,

Ti do per sempre e vita e cor!

SCENA IX.

Rosa e Giorgetta.

GIORG. Vieni dunque, Rosa; l'ora è vicina e devi essere impaziente di sentir pubblicare il tuo sposalizio.

ROSA. Sì, madama Thibaut, molto impaziente, ma avrei voluto prima parlare a Silvano; egli m'aspettava più presto, ed è senza dubbio in timore per non avermi ancora veduta.

GIORG. Può darsi; è stato stamane a casa tua, e non l'ha trovata... Dio sa che cosa saranno andati a tirar fuori su tal proposito. Dacchè si parla del tuo matrimonio, c'è qui un chiacchierio da far perdere la testa... e d'altra parte non è colpa tua. Lasciali dire: le cattive lingue sono come il nostro mulino: finchè c'è grano da macinare, gira e fa strepito, ma quand'è finito è finito.

SCENA X.

Giorgetta, Rosa e Thibaut.

THIB. (*stropicciandosi le mani*) Ah! Ah! Quando si saprà ciò che ha fatto, e se ne sarà sparsa la voce per tutto il villaggio... (*ironico a Rosa*) Siete qua voi, bella Rosa? Come! non avete ancora il mazzetto per la cerimonia?

ROSA. Siate tranquillo. — Non ho mai sprecati cinque minuti per la mia toletta, e non sarà quest'oggi di certo che mi farò aspettare. (*entra in fretta, in casa di Thibaut*)

SCENA XI.

Thibaut e Giorgetta.

THIB. Sì, correte, piccina; spicciatevi... perchè i violini s'impazientano. — È una peste: l'ho sempre detto.

GIORG. Di chi parlate?

THIB. Una creatura spaventevole, cento volte più maliziosa della sua capra, ch'è pure una pessima bestia. Ma si scopre tutto alla fine; tutto si svela; tutto viene in luce.

GIORG. Ma cosa c'è?... che cosa si scopre?

THIB. Tutto. — Non bisogna mettersi in testa, perchè si è parata con de' begli abiti, che la cosa debba passare per la cappa del camino? Oh no; quand'anche assumesse l'aria più verginale... e foss'anche avanti al notaro...

GIORG. Oh, lo credo bene che anche allora le gridereste tutti la croce addosso.

THIB. E sarebbe ben fatto.

GIORG. Secondo le persone, che non possono perdonarle d'aver più spirito di loro.

THIB. Secondo tutto il villaggio, che la detesta.

GIORG. Perché non si lascia posar mosche sul naso, perchè ha becco ed unghie per difendersi... e se ne serve... ed opera egregiamente. Se fossi in lei, ed avessi il suo spirito, vorrei fare altrettanto; e se mi volessero male, come ne vogliono a lei, saprei consolarmene pensando che solo gl'imbecilli mi detestano. — Tanto peggio se sono in molli e se ne fate parte anche voi.

THIB. *(che ha cercato d'interromperla)* Sì?.. Ebbene, vedremo se parlerete sempre in tal modo. — E se sono arrestati comesi spera, come lo temo, com'è probabile, come l'altro n'è sicuro, e che lo facciano ufficiale per questo, nè più nè meno del suo luogotenente ch'è un'oca, vedremo se oserete ancora difenderla.

GIORG. Non capisco un'acca di ciò che dite.

THIB. Ah?.. ne riparleremo.

SCENA XII.

Thibaut, Giorgetta, Rosa che esce dalla casa di Thibaut. Contadini e contadine in abito da festa e con mazzetti, suonatori di violino, poi Silvano.

Concertato.

CORO. Su via, leggiadra fidanzata,
Al tempio andiam, che l'ora è già;
L'ansia, che in sen vi sta celata,
Or or lo sposo calmerà.

ROSA. Oh, quanti amici alla mia festa!
Io non l'osava mai sperar.

THIB. *(con motteggio)* Al bel connubio, che si appresta,
Era un dover partecipar.

GIORG. *(e i Contadini)* Per voi ciascuna adorna sta
Delle sue vesti più geniali.

THIB. Di là il notar v'aspetta già
Colla sua penna e cogli occhiali.

CORO. In vostro onor si canterà,
Si ballerà, si riderà.

TUTTI. Quest'union senza par
Noi vogliam celebrar. *(si avviano)*

THIB. *(trattenendoli)* Fermate un pò' che d'ordinario,
Amici miei, par necessario,
Che almen sian due per far l'imen,

GIORG. e CORO. È ver. — Silvan perchè non vien?

CORO. *(chiamando)* Silvano?.. olà, Silvano?!

GIORG. *(guardando in fondo)* Egli è quà.

THIB. Manco mal.

CORO. Su, che il corteggio nuzial
Aspetta il perno principal.

*(Silvano s'avanza lentamente pallidissimo,
e cogli occhi fissi su Rosa)*

THIB. Ma che faccia stralunata!

CORO. *(motteggiando)* In sì splendida giornata?!

ROSA. *(inquieta, correndo verso Silvano)*

Silvano... cos'hai? Silvan... parla deh!

Qual cupo dolor racchiudi nel petto?

Ho forse di già perduto il tuo affetto?

Sì tosto, ahimè! *(Silvano la respinge)*

O Cielo!. O Ciel!... mi scacci tu?... perchè?

CORO. Silvan,... ti spiega, deh!

SILV. *(dopo una pausa rivolgendosi ai contadini)*

Se la sventura i campi infesta;

E il gregge muor nella foresta;

Allor che il tetto abbrucia e crolla,

Se chiede alcun chi n'è cagion;...

Con grido d'alta indignazion:

Rosa Friquet, dirà la folla!...

Ebben... costei fe' peggio ancor;

Costei... per guadagnar dell'or,

E senz'averne alcun rimorso...

Questa notte... oh dolor!

Ai soldati immolar

Osò, di Giuda iniqua al par,

I proscritti, che a lei chiedean soccorso!...

Oh, quale orror!

CORO. Silvano... ahimè,

Deliri tu?... perdi la testa?

CORO. Fini l'imen; cessò la festa,

THIB. Io n'era certo, per mia fè.

ROSA. *(a Silvano)*

Ed io tradito avrei... de'proscritti la sorte?

Ah, tu nol puoi pensar;

No, no, meglio è la morte.

Va là; non mi toccar,

SILV. Silvano... ah, per pietà.

ROSA. Va via.

SILV. Va via.

ROSA. Perdi la testa ?!

THIB. È noto già; nulla l'arresta,
E certo è ben che niegherà.

ROSA. (Ei m'accusa, e rea non sono;
Io credetti a lui noto il mio cor.
Del suo sprezzo è amaro il dono;
Non mertai tal ingiusto rigor...
Giusto Ciel! Chi è di me più infelice?
D'un tal fallo ei stimarmi può autrice,
Ah, per me non v'ha più che dolor.
Oh me infelice!... fatale error:
Il suo disprezzo mi spezza il cor.)

SILV. (Deluso fu il mio cor;
Ahimè, fatale error,
Perdetti e fede e onor!
Giusto Ciel! chi è di me più infelice?
Dubitar del suo fallo non lice;
Ah, per me non v'ha più che dolor.)
Maledetta! in Ciel v'ha un Dio
Per punir chi si fe' traditor;
Sol sprezzarti omai poss'io;...
Fuggi, va; già perdesti il mio cor,
Rosa, ah, che festi!... Fatale error.
A tal pensiero si spezza il cor!

GIORG. (Ah, Silvan fe' cieco l'ira,
E rinnegò quel cor,
E l'afflitta omai martira
Il più crudel dolor.
No, che tradir mai non potea quel cor
Chi l'amò come un angiol salvator.
Vittima è dessa d'un fatale error,
E piango al suo dolor.)

THIB. e CORO. Inaudito è il tradimento;
Ed ei fidò in quel cor.
A punirti non fia lento
Il Dio vendicator.
Tradir così potesti, iniquo cor,
Chi in te vedeva un angiol salvator ?!
Ma d'un Dio punitor
Già ti coglie il rigor;
Fuggi di quà, che tu ne ispiri orror!
(Rosa avvilita cade sopra un sasso presso alla fontana, e resta immobile cogli occhi fissi a terra)

CORO. (avvicinandosi a più riprese a Silvano, e berteggiandolo)

Non c'è che dir; Silvano, affè,
Un fiorellin seppe trovar;
Ma se ti piace com'ell'è
Conducila all'altar.

SILV. (senza badare agli altri) (Ah, che esecrato,
Abbominato
Sarò da lor...
Qual rio dolor!)

CORO. (c. s.) Non è più tempo d'indugiar
Conducila all'altar.
Non indugiar, (escono ridendo da varie parti)

THIB. (a Silvano restando ultimo)
Non indugiar. (escè correndo dal fondo)

SCENA XIII.

Rosa, Silvano e Giorgetta che si è fermata lentamente sulla porta di casa contemplando Rosa con compassione.

Momento di silenzio. Rosa è rimasta immobile al suo posto; Silvano in mezzo alla scena è immerso nel suo dolore; ad un tratto alza gli occhi su Rosa, e corre a prendere il bastone, che aveva in mano venendo in scena.

GIORG. (con un grido precipitandosi verso Silvano) Ah!
(Rosa resta impassibile; Silvano abbassa il braccio a poco a poco, lascia cadere il bastone, asciuga una lagrima, indi soffocato da singhiozzi nasconde il viso fra le mani. Giorgetta gli si accosta e dice con dolcezza) No, non credete, Silvano; ella non può aver fatto una cosa simile. L'accusate ingiustamente, ed io stessa al primo momento la credetti colpevole come voi;... ma pensandoci su... Era così felice questa mattina di dover diventare vostra moglie. Come mai vi avrebbe tradito? Sapete bene ch'è orgogliosa, e basta che si sappia accusata a torto perchè non si abbassi a difendersi. — Sono certa che se vi deste la pena di ascoltarla, sareste sollevato da un grande affanno, poichè se lo volesse... avrebbe certo il mezzo di giustificarsi. (nel dire quest'ultime parole si è voltata verso Rosa come per pregarla di parlare; Rosa dopo un po' di silenzio trae una carta dal petto, e la dà a Giorgetta,

che fa per leggerla, ma Rosa le trattiene imperiosamente la mano, risale la scena, come per uscire, strappa il mazzetto di sposa e lo lascia cadere ai piedi di Silvano)

GIORG. *(leggendo la carta datale da Rosa)* « Quattr'ore del mattino! Frontiera di Savoia! Siamo salvi! »

SILV. Salvi?... Che cosa dite?

SCENA XIV.

DETTI, **Belamy** furioso, circondato da alcuni dragoni.

BEL. *(entrando, a Rosa)* Alto là, mia bella.

SILV. *(che ha letto)* Salvati... da lei? ed io l'accusava!...

BEL. *(ai dragoni)* Come! non avete potuto prenderli?... Come! vi si mette in agguato, colla pancia per terra.... dentro un ruscello, e non ci restate almeno ventiquattr' ore? — Arrestate costui. *(accenna Silvano)*

ROSA. *(abbracciandolo)* Silvano?

BEL. È il capo del complotto.

ROSA. Arrestarlo?... E che cosa vorreste farne?

BEL. Fucilarlo, come ne ho diritto. — Mi dispiace per voi, piccina, ma quando non guadagno la partita, io guadagno sempre la rivincita. Ah, tu mi fai sparire il mio brevetto d'ufficiale, ed io ti soffio lo sposo, e siamo pari.

ROSA. *(oppressa)* È perduto; li ho salvati a prezzo della sua vita.)

BEL. Lesti, conducetelo.

ROSA. *(piangendo)* Un momento ancora... un momento, signori soldati. — Ah, signore..... abbiate pietà di lui.

BEL. No.

ROSA. Concedetemi la sua grazia.

BEL. No.

ROSA. Ve la domando in ginocchio.

BEL. No, no.

ROSA. *(rialzandosi)* Voi me la negate?... Volete vendicarvi di me, facendolo fucilare?

BEL. Tant'è.

ROSA. Ebbene, sia; ma sarete fucilato voi pure... ve ne do la mia parola.

BEL. Fucilato... io?... Che cosa dici?

ROSA. Ah, credete che sia difficile procurarmi questo

piacere, e che non ne abbia i mezzi belli e pronti — *(a Giorgetta e Silvano)* Siate tranquilli. — *(a Belamy)* Chi è rimasto ieri a gozzovigliare nel villaggio invece di recarsi alle grotte di San Graziano, come gli avevano ordinato i suoi superiori? Chi è che ha trascurato di perquisire la montagna per andarsene a sospirare all'eremitaggio in un appuntamento galante?

GIORG. *(correndo verso Belamy)* Giusto Cielo! S'ella dicesse...

ROSA. Chi ha lasciato scappare tranquillamente le persone che aveva sotto mano? È un bel dragone di mia conoscenza, al quale si fa presto a insegnare il rispetto per la consegna; e di questo me ne incarico io. — Ah! Voi guadagnate le rivincite?... ma neppur io getto le mie carte. E se il Re mi prende l'amante, io gli prendo un dragone. — Uno per uno, Sire, e saremo pari.

BEL. Corpo d'Arcibacco! Ecco un accidente di villanzone che ha il diavolo in corpo!

SILV. Mia adorata Rosa, tu sei sempre generosa!

SCENA XV.

DETTI, **Thibaut**, poi **Dragoni**, tutto il Villaggio e il **Luogotenente** trafelato e coperto di sudore.

THIB. *(correndo)* Maresciallo, precedo il vostro luogotenente, che arriva a briglia sciolta.

ROSA. *(fiera a Belamy)* A noi due.

BEL. Ah! tu credi farmi paura?

GIORG. *(piano a Belamy)* Se parlate, sono perduta.

ROSA. *(c. s.)* Se parlate, dico tutto.

BEL. Lo vedremo.

GIORG. *(gettando un grido)* Ah!...

THIB. *(correndo verso di lei)* Che c'è?... Mia moglie si sente male.

GIORG. *(piano a Belamy)* Per pietà... *(sviene nelle braccia di Thibaut)*

THIB. *(a Bel.)* Dite un po': mia moglie si sente male.

BEL. Sacripante! lo vedo bene. (Come fare a cavarmi da quest'imbroglio?... il luogotenente che ho mandato a chiamare, e dev'essere inzuppato di sudore... Basta; nasca quel che sa nascere. *(al luogotenente, che entra seguito da tutto il villaggio, e si asciuga la fronte)* Mio luogotenente...

GIORG. (*ch'è rinvenuta ricade nelle braccia del marito*)
Ah!...

ROSA. (*risoluta*) Mio luogotenente...

BEL. Mio luogotenente...

GIORG. (*c. s.*) Ah!...

BEL. Mio luogotenente.... non c'è nulla di nuovo.

SILV. (*con gioia*) Rosa!..

BEL. Del resto, permettetemi di presentarvi la fidanzata.

THIB. (S'è per questo, che l'ha fatto venire a scavezza-
collo). (*a Giorgetta*) Com'è che siete rinvenuta tutto
d'un tratto? (*a Belamy*) Perché vi ha impedito di
parlare?

BEL. Basta così.

THIB. Ma voglio sapere...

BEL. Basta così.

THIB. Ma comincio a credere....

BEL. Basta così, o vi faccio fucilare. (Sfogherei la bile
e non darei disturbo ad alcuno).

Coro finale.

Deh suona, suona ognor
Tromba altera,
Lusinghiera.

Tu del cannon copri il fragor,
Ed i sospir d'amanti cor;
Deh suona, suona ognor
Per la guerra e per gli amor!

FINE.

36862

